

Gian Maria Varanini  
***Nota introduttiva***

[A stampa in *I documenti di Liazaro notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, a cura di G.M. Varanini, C. Zoldan e con saggi introduttivi di G.M. Varanini, D. Bartolini, Viella, Roma 2011 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 28), pp. IX-XLVI © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].





FONTI  
PER LA STORIA DELLA TERRAFERMA VENETA

---

*collana fondata da*  
GIORGIO CRACCO

*Direzione*  
GIAN MARIA VARANINI · † SANTE BORTOLAMI · DARIO CANZIAN

28



COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI  
RELATIVE ALLA TERRAFERMA VENETA





REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

# I DOCUMENTI DI LIAZARO NOTAIO VESCOVILE DI FELTRE E BELLUNO (1386-1422)

a cura di

GIAN MARIA VARANINI e CARLO ZOLDAN

Saggi introduttivi di

GIAN MARIA VARANINI e DONATELLA BARTOLINI

VIELLA

2011

Copyright © 2011 - Viella S.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: dicembre 2011  
ISBN 978-88-8334-758-0

*Volume pubblicato con il contributo determinante della Regione del Veneto,  
L.R. 15.1.1985 n. 9, «Promozione di iniziative editoriali riguardanti la  
storia, la cultura e la civiltà del Veneto».*

*I curatori del volume ringraziano mons. Mario Cecchin, Gigi Corazzol, Dario  
Canzian, Donato Gallo.*

*Le cartine raffiguranti il territorio delle diocesi di Feltre e Belluno (tav. I-II), deriva-  
te (con le opportune modifiche) da Diocesi di Belluno e Feltre, a cura di N.  
Tiezza, Padova 1996, tav. f.t. tra pp. [22]-[23], sono state elaborate dal sig. Matteo  
Bartoletti, Dipartimento TeSIS (Tempo Spazio Immagini Società), Università di  
Verona.*



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. (06) 84 17 758

fax (06) 85 35 39 60

e-mail [viella@flashnet.it](mailto:viella@flashnet.it)

## PRESENTAZIONE

*Sono lieto di redigere, ancora una volta, la presentazione di un volume curato dal « Comitato per l'edizione delle fonti della Terraferma veneta », il ventottesimo di una serie iniziata un quarto di secolo fa, nel 1986.*

*In questa occasione, che ha visto la collaborazione tra le Università e i ricercatori locali, l'attenzione degli studiosi che gratuitamente prestano la loro opera per la pubblicazione, secondo rigorosi criteri scientifici, dei documenti del passato medievale del Veneto 'di terraferma', si è rivolta al territorio montano. Vengono pubblicati infatti in questo volume alcune centinaia di documenti del Trecento e dei primi del Quattrocento pertinenti alle diocesi di Belluno e Feltre, rette nel medioevo, per circa due secoli e mezzo, da un solo vescovo.*

*È la prima volta che Belluno e Feltre entrano in questa collana, che ha ospitato molti volumi relativi a Padova, Verona, Vicenza, Treviso, e di recente anche al Polesine di Rovigo, e la circostanza si spiega con il fatto che il patrimonio delle fonti documentarie medievali del Veneto è assai più ricco per i grandi centri urbani della fascia pedemontana e per i loro territori, di quanto non sia per le due città alpine. La fonte qui pubblicata, in effetti, evidenzia la peculiarità di quella che oggi costituisce la Provincia di Belluno – una peculiarità che anche lo statuto regionale di recentissima approvazione ha formalmente riconosciuto – ed è molto ricca di insegnamenti.*

*Attraverso lo specchio della documentazione redatta da Liazaro, che è notaio e chierico ad un tempo, per conto dei vescovi di Feltre e Belluno, in special modo del vescovo Antonio Naseri, emerge la realtà ambientale e sociale dei due piccoli centri urbani, dominati dall'aristocrazia che controlla attentamente le istituzioni ecclesiastiche e ne riceve benefici e investiture. Così come ci appaiono sullo sfondo le campagne, le montagne, gli alpeggi della val Belluna e del Feltrino, nonché della Valsugana e del Tesino, oggi appartenenti (sotto il profilo civile ed ecclesiastico) al Trentino ma allora parte integrante ed anzi preponderante della diocesi di Feltre.*

*Ma se questo è lo scenario geografico e sociale tipico delle due piccole città alpine, si sente anche la forte influenza dei poteri politici dei grandi centri della pianura padana. In quei decenni infatti Padova è governata dai da Carrara, mentre Milano è in mano viscontea; e siamo nel breve ma importante periodo nel quale i signori di Milano dominarono quasi tutto il Veneto, Treviso esclusa. La spregiudicatezza con la quale vengono gestiti i beni ecclesiastici e la contiguità tra il ver-*

*tice della chiesa di Feltre e Belluno e i suoi sponsors politici; la miriade di preti e di chierici che a Padova, a Feltre, a Belluno si affollano attorno agli altari e alle cappelle; le 'infortunate' di ragazzini e di giovanissimi per i quali padri potenti e famelici chiedono prebende e chiericati, è davvero impressionante e ci suggerisce istruttive comparazioni con una situazione odierna molto diversa, in cui i rapporti tra la società, lo stato e le istituzioni ecclesiastiche sono rappresentati da una positiva collaborazione.*

*Molte altre osservazioni si potrebbero fare, ma sono sufficienti questi cenni per chiarire come una documentazione apparentemente lontana e irta di formule giuridiche, ci restituisca invece un quadro di vita vissuta estremamente concreto. Questa documentazione, trascritta e studiata con attenzione, resterà per lungo tempo a disposizione dei ricercatori professionisti e degli studiosi locali. Rinnovo, quindi, a nome della Regione del Veneto il ringraziamento al "Comitato", il cui importante lavoro consente di valorizzare le fonti archivistiche della Terraferma veneta.*

ON. MARINO ZORZATO  
Vice Presidente - Assessore alla Cultura  
Regione del Veneto

## NOTA INTRODUTTIVA

### 1. PREMessa. UN CHIERICO/NOTAIO DI CURIA E LA SUA DOCUMENTAZIONE

Era sicuramente abbastanza avanti in età, il notaio (e chierico: all'epoca, da almeno un ventennio prete) di origine feltrina Liazaro, figlio di un artigiano del settore laniero (un battilana), quando nel 1422 si recò a Fonzaso per redigere l'ultimo documento che di lui conosciamo (un testamento). Le prime tracce documentarie che lo riguardano risalgono infatti agli anni attorno al 1385, quasi quarant'anni avanti; a quell'epoca egli era già chierico e notaio, sì che si può presumere che fosse nato un po' prima del 1370. Aveva dunque alle spalle un lungo tratto di attività professionale, svolto appunto tra Feltre, Belluno e Padova, nell'ambiente delle curie vescovili delle due città o negli immediati dintorni di esse. Il fatto che Fonzaso si trovi nel distretto di Feltre, ma in diocesi di Padova, è una coincidenza dal valore emblematico, visto che si tratta delle due città tra le quali egli trascorre la sua vita e svolge la sua attività.

Liazaro redasse quel testamento sugli ultimi fogli di un fascicolo nel quale aveva trascritto in copia autentica (non si sa di preciso quando, ma in una gotica posata ed elegante, con una perfetta *mise en page*) un certo numero di imbreviature, dopo aver numerato i fogli con cifre romane.<sup>1</sup> Si trattava di documenti del 1386-1387 da lui stesso redatti a Padova, Belluno e Feltre come notaio del 'suo' vescovo, Antonio Naseri, al quale doveva la propria posizione professionale. Per il Naseri aveva cominciato il suo servizio, trascrivendo in copia autentica nel 1386, un documento di capitale importanza come il *Catastrum* dei beni e dei diritti dell'episcopato feltrino, che il Naseri stesso aveva fatto redigere una quindicina d'anni prima.<sup>2</sup>

\* Ringrazio per i loro consigli e aiuti Donatella Bartolini, Dario Canzian, Emanuele Curzel, Donato Gallo, Giuseppina Gasparini De Sandre, Luca Gianni, Matteo Melchiorre, Alessandra Minotto, Silvia Miscellaneo, Roberta Sarzetto, Carlo Zoldan.

1. Cfr. qui sotto, *La descrizione dei fascicoli* (dopo nota 96).

2. *L'episcopato di Feltre nel medioevo. Il Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, a cura di E. BONAVENTURA, B. SIMONATO, C. ZOLDAN, Saggio storico introduttivo di S. COL-

Non era la prima volta che Liazaro riprendeva in mano quel fascicolo: già nel 1412 lo aveva usato per redigere alcuni documenti privati (come un testamento rogato a Farra di Mel, nel Bellunese); negli anni successivi (tra il 1414 e il 1421) aveva aggiunto alcune promozioni agli ordini sacri che un vescovo titolare di una diocesi *in partibus* aveva effettuato, d'intesa col vicario generale della diocesi di Feltre. (Era ovviamente assente il vescovo titolare, il celebre Enrico Scarampi, astigiano d'origine, impegnato a Costanza e a Roma in questioni di ben più alto affare). In quegli anni, Liazaro sembra in qualche modo tirare in barca i remi della sua vita professionale. La documentazione da lui prodotta nei decenni precedenti in quanto notaio della curia vescovile di Feltre e Belluno era rimasta probabilmente sempre su fascicoli sciolti, di diversa origine quanto al supporto cartaceo (il registro « I B » presenta sei diverse filigrane), e vari quanto allo specchio di scrittura e al numero di righe.<sup>3</sup> Nel tempo, come abbiamo visto egli li aveva però ripresi in mano, scrivendo via via qualche documento su fogli rimasti in bianco di questo o quel *quaternus*, e come vedremo forse in qualche momento coltivò l'idea di raccogliere una serie di *specimina*, di esempi di documentazione curiale, secondo una prassi tutt'altro che rara, conferendo intitolazioni di carattere generale a documenti specifici.

Un certo numero di questi fascicoli è sopravvissuto, e costituisce attualmente il registro « I B » dell'Archivio della Curia vescovile di Feltre. Non sappiamo quale percentuale essi costituiscano sul totale di quelli che Liazaro aveva scritto, e tanto meno sappiamo se l'attuale successione dei fascicoli superstiti (provvista di una numerazione cinquecentesca, come qui sotto si precisa) risalga a lui: l'indizio costituito dal fatto che i documenti che attestano alcune tappe della sua personale carriera ecclesiastica (in specifico, la promozione al suddiaconato e al diaconato) figurano nel primo fascicolo è troppo debole per rassicurarci al riguardo.

Come è giusto, fu poi la Controriforma a mettere ordine, anche nell'archivio vescovile di Feltre; e attraverso la testa e le mani di un cancelliere e archivista cinquecentesco operò con molta decisione in tutta

LODO, Venezia 1999; e in particolare appunto S. COLLODO, *Potere e onore nella storia dell'episcopato di Feltre*, specie pp. xxiv-xxv.

3. Cfr., qui oltre, la *Descrizione e storia del manoscritto* redatta da D. BARTOLINI.

la documentazione trecentesca e quattrocentesca della chiesa feltrina (del resto gravemente depauperata dalle vicende del 1509-10 e forse anche da precedenti danneggiamenti del 1388, nella fine violenta del dominio carrarese). Come ricorda Donatella Bartolini, infatti,<sup>4</sup> uno dei fascicoli che costituiscono l'attuale manoscritto è citato all'inizio del Cinquecento come un « liberculus » con ogni verosimiglianza autonomo, mentre la menzione di un « liber vetus ... sub reverendissimo decretorum doctore dominio Antonio de Naseriis de Padua episcopo Feltrensi » da parte del cancelliere Giovanni Zanetelli (attivo tra il 1529 e il 1570) sembra suggerire che all'epoca questo insieme di fascicoli avesse già una sua unità.<sup>5</sup> A sua volta, questo « liber vetus » fu collocato, forse dallo Zanetelli, all'interno di un manoscritto piú cospicuo, che raccolse sotto un'unica legatura la superstite documentazione antica dell'episcopato di Feltre, e in particolare due pezzi di cruciale importanza come il *Catastrum* sopra menzionato e il registro delle investiture del vescovo Iacopo Zen (1447-1460).<sup>6</sup> A lungo, poi, i documenti scritti da Liazaro giacquero intonsi, verosimilmente sino alla seconda metà dell'Ottocento. Fu allora che una diversa sensibilità storiografica provvide a un nuovo – e forse non opportuno – scorporo, isolando questo insieme di fascicoli (cosí come si fece per altri quattro o cinque registri antichi, posti tutti all'inizio della serie dei registri dell'archivio della curia vescovile di Feltre<sup>7</sup>) e conferendo a essi un'autonomia che forse, in questa forma, non avevano mai avuto. Poco tempo dopo il maggior studioso locale dell'epoca, monsignor Francesco Pellegrini, li riprese in mano, li esaminò accuratamente quanto al contenuto, e ne trascrisse un certo numero.<sup>8</sup>

4. Cfr. qui oltre, *Descrizione e storia del manoscritto*.

5. E non è irrilevante osservare che un manoscritto redatto per conto un vescovo che aveva retto ambedue le diocesi (nuovamente separate dal 1460: cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 18), sia attribuito dal cancelliere e archivista cinquecentesco a un vescovo definito soltanto « Feltrensis ».

6. Sul quale cfr. M.C. BELLATO, *Iacopo Zeno, vescovo di Feltre e Belluno 1447-1460. Spazi, uomini, attività. Da un registro della cancelleria vescovile*, tesi di laurea, relatore A. Rigon, Università di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2002-03.

7. Cfr. ancora, qui oltre la *Descrizione e storia del manoscritto* redatta da D. Bartolini.

8. Cfr. la stampa anastatica delle sue trascrizioni: *Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini*, iv (*Dal 1380 al 1407*), Belluno 1993, ove nelle note apposte ai singoli documenti si menziona questo registro con la segnatura « Lib. I B » che ha a tutt'oggi. Ovviamente queste trascrizioni, rispetto all'epoca piuttosto ben fatte, sono menzionate nell'apparato dei

Nel panorama generale della fonti documentarie vescovili italiane del Trecento e Quattrocento, i *quaderni* cartacei costituenti le unità originarie del registro « I B », che Liazarò non mise insieme ma che probabilmente insieme conservò e via via riprese in mano durante la sua attività professionale, non sono certo un caso eccezionale. Redigere sullo stesso supporto materiale imbreviature o *extensiones* di atti diversi – inerenti tanto il governo delle *res sacrae* in senso proprio (la promozione agli ordini sacri, la consacrazione di altari, il conferimento di incarichi pastorali) quanto la gestione del patrimonio ecclesiastico (investiture decimali) o la fiscalità ecclesiastica –, è prassi corrente per i notai che operano in una piccola curia vescovile,<sup>9</sup> ad un'altezza cronologica nella quale invece gli archivi delle grandi chiese, come quella di Milano, sono già strutturati in serie, che comprendono un gran numero di registri di imbreviature.<sup>10</sup> Comunque, circoscrivendo il confronto alle diocesi dell'Italia nord-orientale (se si preferisce, della provincia ecclesiastica aquileiese), è facile osservare che a fine Trecento non sono molti gli archivi di curia che mettono a disposizione serie di registri notarili di buona consistenza. Oltre a Venezia e

documenti qui editi come pure le poche altre comprese in altri manoscritti del Pellegrini (cfr. ad es. doc. 10). Sul Pellegrini e sulla qualità del suo lavoro erudito, è d'obbligo il rinvio a *Francesco Pellegrini. Storico, educatore, sacerdote (1826-1903)*, Atti del Convegno, Belluno 27 novembre 2003, a cura di P. PELLEGRINI, Belluno 2004. Per i suoi manoscritti, cfr. F. TAMIS, *Francesco Pellegrini. Storico erudito e coscienzioso*, in *Documenti antichi*, I, Belluno 1991, pp. 13-15, e ora le accuratissime schede consultabili sul sito [www.nuovabibliotecamanoscritti.it](http://www.nuovabibliotecamanoscritti.it).

9. Al riguardo si rinvia a un noto importante contributo, che una ventina d'anni fa impostò il problema in termini generali e fornì lo stimolo per diversi studi specifici: G. CHITTOLINI, « *Episcopalis curie notarius* ». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, I, pp. 221-32. Cfr. poi la miscellanea *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2004 (= « *Quaderni di storia religiosa* », XI), e in essa a un paio di esempi cronologicamente congrui per un confronto per la situazione feltrino-bellunese, anche se si tratta di uffici documentari ben più consistenti (P. MAJOCCHI, *I notai del vescovo di Pavia nei secoli XIV e XV*, e G. CAGNIN, « *Scriba et notarius domini episcopi et sue curie* ». *Appunti sui notai della curia vescovile [Treviso, secolo XIV]*, rispettivamente pp. 181-218 e pp. 149-79).

10. Basti rinviare qui a *I notai della Curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*. *Repertorio*, a cura di C. BELLONI, M. LUNARI, Coordinamento di G. CHITTOLINI, Roma 2004; inoltre, M. LUNARI, « *De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redegi, tradidi et scripsi* ». *Notai di curia e organizzazione notarile della diocesi di Milano*, « *Rivista di storia della Chiesa in Italia* », 49 (1995), pp. 486-508; C. BELLONI, *Dove mancano i registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. RIGON, Roma 2003, pp. 43-84. In Lombardia è stato studiato a fondo anche il caso di Como: cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'Archivio Storico della Diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, « *Archivio storico della diocesi di Como* », XI (2000), pp. 23-71; IDEM, *La disciplina contrattata. Vescovo e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo medioevo*, Milano 2000.

ad Aquileia,<sup>11</sup> si possono ricordare i casi di Treviso,<sup>12</sup> di Mantova<sup>13</sup> e di Padova; ma in molte altre città a partire da Vicenza e Verona la documentazione prodotta dai notai di curia è inesistente sino a metà Quattrocento,<sup>14</sup> e considerazioni analoghe valgono per la diocesi di Ceneda, pure sprovvista di registri notarili.<sup>15</sup> Significativo si presenta invece il caso della diocesi – di modeste dimensioni, e strettamente legata al patriarcato – di Concordia (il cui vescovo ormai risiedeva, nel Trecento, a Portogruaro), che venne consolidando nel corso del secolo il proprio ufficio documentario.<sup>16</sup> Grazie anche a contaminazioni con l'archivio della comunità di Portogruaro, ove questo materiale successivamente rifluì, per Concordia si sono conservati alcuni importanti protocolli di imbreviature notarili trecenteschi, che hanno qualche punto di contatto significativo con la fonte qui edita, anche per esser stati redatti (almeno nel caso di Guglielmo da Cividale, risalente peraltro agli inizi del Trecento) da un notaio chierico, e per il fatto che alternano atti in senso stretto episcopali e altri redatti genericamente per ecclesiastici, e occasionalmente anche per clientela laica.<sup>17</sup>

11. L'importante documentazione della curia patriarcale inizia già nel primo Trecento. Tra le edizioni più recenti, cfr. *I protocolli di Gabriele da Cremona notaio della Curia Patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, a cura di A. TILATTI, Roma 2006 (e su questo volume cfr. la recensione di A. OLIVIERI, <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/rec-olivieri-aquileia.pdf>, pp. 1-7); *Registri e imbreviature di Meglioranza da Thiene. Notaio dei Patriarchi di Aquileia (1304-1313, 1321?-1323, 1324?-1334)*, a cura di M. CAMELI, Roma 2009.

12. CAGNIN, « *Scriba et notarius domini episcopi et sue curie* », cit. sopra, nota 9.

13. G. GARDONI, *Notai di curia del Trecento. Appunti sul caso mantovano*, « Atti e memorie della Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere e arti », n.s., 74 (2006), pp. 51-106, distribuito in formato digitale da « Reti medievali », [http://centri.univr.it/rm/biblioteca/SCAFFALE/Download/Autori\\_G/RM-Gardoni-Notaidicuria.pdf](http://centri.univr.it/rm/biblioteca/SCAFFALE/Download/Autori_G/RM-Gardoni-Notaidicuria.pdf).

14. Per quest'ultima diocesi, cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Governo della diocesi e « cura animarum » nei primi anni di episcopato di Ermolao Barbaro vescovo di Verona (1453-1471): prime note*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, Atti del convegno tenuto a Verona il 16-17 settembre 1988, Verona 1991, p. 77.

15. G. TOMASI, *La diocesi di Ceneda dalle origini al 1586*, Vittorio Veneto (Treviso) 1998.

16. L. GIANNI, *Vita ed organizzazione interna della diocesi di Concordia in epoca medievale*, in *Diocesi di Concordia*, a cura di A. SCOTTÀ, Padova 2004, in particolare pp. 250-255. A proposito dei protagonisti della storia documentaria della diocesi di Concordia nel corso del Trecento, cfr. anche, dello stesso autore, le voci redatte per un recente dizionario (L. GIANNI, *Bartolomeo da Concordia, notaio, magister scholarum; Brunelleschi Pietro, notaio; Giacomo di Bruno da Colonia, notaio; Guglielmo di Egidio da Cividale, notaio; Romani Nicolò da Osimo, notaio*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006, rispettivamente alle pp. 148-49, 177-78, 366-67, 474-76, 744-49).

17. Cfr. L. GIANNI, *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, Udine 2001. Analogo risulta il *modus operandi* di un altro notaio concordiese, il cancelliere vescovile Pietro Brunelleschi da Portogruaro, nel suo protocollo del 1347-1348. Ringrazio vivamente di queste informazioni Luca Gianni, che ha trascritto questa fonte, in attesa di pubblicazione.

Comunque, per le due «parvae urbes in montibus»<sup>18</sup> e per le loro diocesi alpine (unite sotto un solo vescovo dal 1204 al 1460) questa pur tarda documentazione di Liazaro ha una notevole importanza. Ma prima di procedere ad una analisi puntuale, che illustri il *modus operandi* di Liazaro e dia qualche cenno sul contenuto degli atti, occorre appunto fornire alcuni elementi di contesto sulle vicende delle chiese vescovili della valle del Piave alla fine del Trecento, tra la dominazione carrarese, quella viscontea e quella veneziana.

## 2. TRA PADOVA, IL PIAVE E PAVIA. I VESCOVI DI FELTRE-BELLUNO FRA TRECENTO E QUATTROCENTO

I decenni dell'attività professionale del notaio Liazaro – a un dipresso, i quarant'anni tra 1380 e 1420 – sono per la regione veneta estremamente tormentati, dal punto di vista politico (con ovvi contraccolpi sulla politica ecclesiastica). Nei primi anni della sua carriera (quelli più intensamente documentati), Liazaro ha una delle sue basi operative a Padova, soggetta allora com'è ben noto alla signoria di Francesco il Vecchio e poi Francesco Novello da Carrara (ma non senza un breve intervallo visconteo di meno di un anno e mezzo, 1388-1390) sino al 1405 e alla conquista veneziana.<sup>19</sup> Ben più complesse le vicende politiche di Feltre e Belluno. Le due città, governate da Leopoldo d'Asburgo tra il 1375 e il 1386 (ma in precedenza soggette alla signoria carrarese, a partire dal 1361), erano state nuovamente cedute in quell'anno a Francesco il Vecchio da Carrara; tuttavia buona parte della diocesi di Feltre (la Valsugana, il Primiero) rimase sotto il controllo politico degli Asburgo.<sup>20</sup> Suc-

18. Per questa definizione, risalente ad Antonio Loschi, cfr. G.M. VARANINI, *Istituzioni, politica e società (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona 1995, p. 101.

19. Rinvio qui in generale a S. COLLODO, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990, e in tale raccolta di saggi in particolare a *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale a Padova nel Trecento*, pp. 242-43 e *La pratica del potere a Padova nel secondo Trecento*, pp. 315-24, ove si traccia un profilo della famiglia Naseri (alla quale appartiene il vescovo Antonio). I due saggi risalgono rispettivamente al 1983 e al 1989.

20. Cfr. per queste vicende sotto il profilo politico-istituzionale K. BRANDSTÄTTER, *Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana*, in *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre / Friedrich IV. von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Palazzo Pretorio - Sala degli Stemmi, a cura di G. GRANIELLO, Feltre (Bel-

cessivamente, la città era stata soggetta a Giangaleazzo Visconti: un dominio iniziato nel 1388 con il saccheggio del palazzo episcopale di Feltre, e proseguito sino al 1402, alla morte inopinata del duca. Seguì una breve e tormentata restaurazione carrarese, che si incrociò con le lotte di fazione tra guelfi (filocarraresi) e ghibellini a Belluno: costoro si rivolsero a Venezia, che intervenne con il pretesto di difendere i diritti di Caterina Visconti (1404). Nel gennaio 1412, un nuovo avvicendamento fu determinato dall'offensiva contro Venezia dell'imperatore Sigismondo. Seguì una tregua quinquennale; nel frattempo l'Asburgo aveva ceduto in feudo Feltre e Belluno al conte Enrico di Gorizia, suo suocero (1414). Conclusa la tregua, l'ennesima puntata del confronto tra la città lagunare e gli Asburgo si concretizzò in una offensiva veneziana: ai primi del 1420 l'esercito comandato dal patrizio veneto Antonio Moro superò la chiusa dei Santi Vittore e Corona e ottenne la definitiva dedizione di Feltre (mentre quella di Belluno seguì nell'aprile dello stesso anno).

Secondo uno schema che certo non sorprende chi conosca la politica ecclesiastica delle signorie italiane del Trecento, l'avvicendamento episcopale sulla cattedra di Feltre e Belluno aveva seguito, coi suoi propri ritmi, le vicende politiche. Nel 1386, quando Liazaro del fu Giovanni *batarius* inizia, per quanto sappiamo, la sua attività professionale era vescovo di Feltre e Belluno già da 17 anni Antonio Naseri, un canonista padovano appartenente a una famiglia originaria del distretto (proveniva da Montagnana) affermatasi con Francesco il Vecchio da Carrara.<sup>21</sup> Il Naseri era stato eletto vescovo ad appena 28 anni (e dunque previa dispensa per il *defectus aetatis*, giunta con una lettera di Urbano VI del 27

luno) 2001, pp. 70-74; per le istituzioni ecclesiastiche in questo contesto, cfr. da un punto di vista particolare, ma importante per la diocesi di Feltre e comunque utile anche in termini generali, E. CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana nel medioevo. Il panorama delle chiese tra XIV e XV secolo visto dai registri dei vescovi di Feltre*, in E. CURZEL, *Chiese trentine. Ricerche storiche su territori, persone e istituzioni*, Verona 2005, pp. 89-127 (1ª ed. 2003), distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», <http://www.rm.unina.it/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Curzel.htm>. Questo saggio è uno dei pochi che nella storiografia recente ha preso in considerazione il registro in questa sede pubblicato; cfr. anche qui sotto, nota 93 e testo corrispondente.

21. Oltre ai saggi citati qua sopra, nota 19, si veda B.G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore-London 1998, pp. 202-3. Il fratello del vescovo Antonio, Bonaccorso, sposò Sibia, la figlia del fattore carrarese Gualperto Cetto.

marzo 1370): sarebbe scomparso nel 1393, a 52 anni di età, durante il dominio visconteo con il quale egli aveva trovato un ottimo accordo (anche in virtù delle sue competenze giuridiche, che lo portarono a insegnare all'Università di Pavia, e negli ultimi due anni della vita a trasferire stabilmente la residenza nella città lombarda, ove nel marzo 1392 ratificò la pace di Genova).<sup>22</sup> Gli succedettero tre vescovi di estrazione viscontea: personalità diverse, ma tutte appartenenti all'*entourage* di Giangaleazzo Visconti e tutte di notevole spessore culturale e politico, come d'altronde sempre accadde per i vescovi viscontei delle diocesi venete (basti ricordare il caso del giurista Iacopo Rossi, vescovo di Verona dal 1388, e quello ancor più eclatante di Pietro Filargo, il futuro Alessandro V, vescovo di Vicenza, e governatore proprio di Belluno e Feltre agli inizi del dominio visconteo).<sup>23</sup> Il primo dei tre fu il francescano Alberto da San Giorgio (1393-1398), consigliere ducale, definito « dilectus noster » da Giangaleazzo, che sembra esser stato presente in diocesi solo nel 1394 (luglio-novembre) e nell'ottobre novembre 1397. Anche il successore, Giovanni Capogalli, un monaco benedettino romano di origine, fu un 'funzionario' visconteo di primo piano (a sua volta consigliere ducale, governatore di Pisa dal 1399 al 1401), e venne anch'egli eletto dai capitoli di Belluno e Feltre; ma non restò in carica che un paio d'anni e quasi solo nominalmente, ottenendo nel 1402, poco prima della morte di Giangaleazzo Visconti, il trasferimento alla sede di Novara. Il terzo, consecutivo uomo d'alto profilo che Giangaleazzo designò alla cattedra vescovile di Feltre e Belluno (questa volta mediante una provvista pa-

22. Restano importanti le documentate ricerche di L. ALPAGO-NOVELLO, *Il vescovo Antonio de' Naseri (1369-1393) con documenti inediti*, « Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore », XI (1939), pp. 1129-35; IDEM, *Due documenti del vescovo A. de' Naseri*, « Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore », XII (1940), pp. 1174-75. Cfr. poi per un inquadramento storiografico adeguato L. GAFFURI, D. GALLO, *Signoria ed episcopato a Padova nel Trecento: spunti per una ricerca*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI sec. Atti dei VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI, A. RIGON, F.G.B. TROLESE, G.M. VARANINI, Roma 1990, II, p. 948; ma in particolare, oltre al giudizio breve ma equilibrato, attento soprattutto alla dimensione pastorale, di G. DE SANDRE GASPARINI, *Chiese venete e signorie cittadine: vescovi e capitoli fra pressione politica e autonomia istituzionale*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, pp. 346-347, i cenni di A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 93 e 96 e nota 97 (cap. 2, « Il principe e i vescovi. Un aspetto della politica ecclesiastica di Giangaleazzo Visconti »; saggio già pubblicato autonomamente nel 1998).

23. VARANINI, *Istituzioni, politica e società*, p. 107; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 92-94.

pale, chiesta a Bonifacio IX) fu Enrico Scarampi, all'epoca vescovo di Acqui, la cui nominale permanenza sulla cattedra vescovile feltrino-bellunese fu a differenza dei predecessori lunghissima (morì nel 1440, dopo 36 o 38 anni di episcopato: fu infatti designato nel 1402 e poi nuovamente nel 1404<sup>24</sup>) e accompagnò una carriera politico-ecclesiastica di primissimo piano (condotta tra Milano, Costanza, Roma).<sup>25</sup>

### 3. VITA ECCLESIASTICA A BELLUNO E FELTRE FRA TRECENTO E QUATTROCENTO: DALLA *CRONACA BELLUNESE* DI CLEMENTE MIARI

Solo per periodi abbastanza brevi, dunque, nei suoi quasi quarant'anni di lavoro il notaio e chierico Liazaro ebbe la ventura di operare al fianco di vescovi residenti. E solo del primo di costoro, cioè del 'padovano' Antonio Naseri, fu come si vedrà strettissimo collaboratore, e visse in casa sua per molti anni, ma ciò accadde a Padova, e non a Feltre né a Belluno. Gli altri presuli li vide raramente, in quei pochi mesi che ciascuno di essi trascorse in diocesi.

E a questo riguardo, per collocare la documentazione prodotta da Liazario su uno scenario appropriato, va detto che l'assenteismo dei *boss viscontei* titolari degli episcopati bellunese e feltrino (da Alberto da San Giorgio al Capogalli allo Scarampi) va sdrammatizzato quanto alle sue ripercussioni sulla vita delle chiese locali. Sotto la direzione dei vicari generali per lo più espressi dai capitoli, e appartenenti all'aristocrazia cittadina (ancora pienamente egemone, nelle due città, dal punto di vi-

24. Per le vicende che portarono a questa doppia nomina da parte di Bonifacio IX, cfr. L. ALPAGO-NOVELLO, *Enrico Scarampi vescovo di Belluno e Feltre (1404-1440)*, « Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore », XVIII (1940), pp. 1193-94. Cfr. anche D. GIRGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, Göttingen 1996, I, p. 110, per l'iniziale ostruzionismo dei feltrini nel 1404 (« per fideles nostros Feltri non vellent acceptari »); C. CENCI OFM, *Senato veneto. « Probae » ai benefici ecclesiastici*, in C. PIANA, C. CENCI, *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV*, Quaracchi (Firenze) 1968, p. 351 nota 1.

25. Per tutte le vicende sopra esposte è necessario tener conto, oltre che del saggio di Gamberini sopra citato (nota 22), nella prospettiva feltrino-bellunese anche dell'esposizione di N. TIEZZA, *Le Chiese di Belluno e di Feltre nelle principali vicende storiche di due millenni*, in G. ANDRICH, S. DALLA ROSA, N. TIEZZA, S. TRAMONTIN, *Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di N. TIEZZA, Venezia-Padova 1996, pp. 129-40. Cfr. anche la compilazione di G. ARGENTA, *I vescovi di Feltre e di Belluno dal 1204 al 1462*, Belluno 1986, pp. 67-95 per il tratto cronologico da Naseri a Scarampi.

sta sociale e culturale), in questi decenni la vita religiosa delle due diocesi alpine si snoda con sostanziale regolarità, e non manca di proporre esperienze significative: in altre parole, non sembra risentire particolarmente dell'assenza dell'*episcopus et comes*. Consente di provarlo una fonte di straordinario interesse, che attende ancora una valorizzazione adeguata anche se non si può dire certo sconosciuta: si tratta del *Chronicon bellunense* redatto da Clemente Miari, canonico della cattedrale di Belluno (nonché arcidiacono di Alpago<sup>26</sup>), laureato in diritto canonico ed esponente di una delle principali consorterie aristocratiche di quella città. Liazarò è citato una sola volta, in questo testo, anche se si tratta di una annotazione di grande importanza perché ci informa sull'avvenuto coronamento della sua carriera ecclesiastica, ciò che comportò come vedremo un suo definitivo ritorno nel territorio d'origine dopo un lungo periodo trascorso a Padova.<sup>27</sup> Ciò accade nel 1401, ma a quell'epoca l'autore della cronaca e Liazarò si conoscevano da molto tempo, visto che il « venerabilis vir dominus Clemens filius ser Pauli de Miliario » è più volte testimone nel settembre 1387, nella cattedrale di Belluno, agli importanti atti allora rogati dal notaio.<sup>28</sup> È dunque opportuno citare qui con un minimo di ampiezza questo testo, perché esso illustra l'ambiente nel quale il notaio feltrino vive ed opera, quello delle due 'curie parallele' di Feltre e Belluno. Né va trascurato il fatto che, oltre agli eventi della vita civile (con particolare attenzione ai rapporti tra le fazioni 'guelfa' e 'ghibellina' delle due città: la sola prospettiva che è stata studiata approfonditamente), Miari dà conto con ricchezza di particolari della vita ecclesiastica: di Belluno in primo luogo, ma di riflesso anche delle due diocesi unite e talvolta specificamente di Feltre.<sup>29</sup>

26. Per questa sua carica (dal 1382), cfr. *Documenti antichi*, iv, n. 397.

27. Cfr. qui oltre, testo corrispondente a note 77 e 95.

28. Di particolare rilievo, e non priva di risvolti politici, la promozione agli ordini minori del figlio di un potente collaboratore di Francesco il Vecchio da Carrara signore di Padova e di Feltre Belluno (cfr. qui oltre docc. 15, 233-237, 246-248, tutti del 1386-87 e 136 [quest'ultimo del 1390]). Cfr. anche docc. 22, 31.

29. La cronaca, segnalata per la prima volta da una breve nota di F. PELLEGRINI (*Cronaca bellunese inedita del canonico Clemente Miari [1383-1412]*, « Archivio veneto », 1, 1871, t. 2, pp. 1-12 [estr.]), è stata tradotta nell'Ottocento da G. DI DONÀ e pubblicata a cura di un discendente dell'autore (*Cronaca bellunese [1383-1412] del canonico Clemente Miari tradotta e ora primamente pubblicata per cura del co. Damiano Miari*, Belluno 1873 [rist. anastatica S. Giustina (Belluno) 2006], edizione che sarà qui utilizzata), e riproposta una trentina d'anni fa (*Cro-*

Innanzitutto, la *Cronaca bellunese* annota e descrive puntualmente le modalità di elezione, gli ingressi in diocesi e le brevi presenze dei vescovi titolari. Il successore di Antonio Naseri, il francescano Alberto da San Giorgio fu eletto dai capitoli delle due cattedrali riuniti, secondo la modalità *per compromissum* (affidando dunque la scelta ad alcuni ‘grandi elettori’). Ma non fu presente a Feltre, a quanto consta, che il 28 ottobre 1397 e a Belluno il 4 novembre 1397;<sup>30</sup> e dopo un soggiorno di un mese, si recò a Venezia allo scopo di trattare, per conto del duca di Milano, la tregua che fu poi sancita (per una durata decennale) nei primi mesi dell’anno successivo. Anche Giovanni Capogalli, impegnato come governatore visconteo di Pisa appena conquistata, dopo la sua elezione nel 1398 (sostanzialmente, una ratifica da parte dei capitoli delle due cattedrali della designazione ducale)<sup>31</sup> fece la sua comparsa soltanto il 6 gennaio 1400, accolto a Belluno dal clero coi vessilli della città e delle pievi, e accompagnato dai collegi clericali delle diverse pievi in processione, secondo un rituale solenne che viene minuziosamente descritto;<sup>32</sup> e

*naca bellunese [1383-1412]*, a cura di P. DOGLIONI, Belluno 1976 (e 1999<sup>2</sup> con titolo lievemente diverso). Tra gli studi su di essa spicca J.E. LAW, *A Chronider of c. 1400: Clemente Miari of Belluno*, « Renaissance Studies », 2 (1988), pp. 173-84 (ora in J.E. LAW, *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, Aldershot-Burlington-Singapore-Sidney 2000 [Variorum Reprints]). Di questo splendido testo, tradito dal ms. 627 della Biblioteca antica del Seminario di Padova (d’ora in poi BSP, ms. 627), è in corso l’edizione a cura di M. Melchiorre, che mi ha fornito gentilmente la sua trascrizione di alcuni passi. A proposito della famiglia Miari, cfr. poi M. PERALE, *Belluno in età comunale, la famiglia Miari e la questione delle origini (secoli XI-XIV). Elementi per una ridefinizione delle coordinate relative alla comparsa del casato e all’evoluzione del ruolo*, « Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore », LXXIV (2003), pp. 81-101.

30. BSP, ms. 627, f. 18<sup>rv</sup> (*Cronaca bellunese*, p. 33).

31. *Cronaca bellunese*, pp. 43-44.

32. Lo citiamo qui per esteso, come esemplificazione dello stile narrativo del Miari. «Eadem die [il 25 maggio 1400] reverendus in Christo pater et dominus dominus Iohannes de Caputgallis de Urbe, episcopus feltrensis et bellunensis applicuit Feltrum ad episcopatum suum; et die dominica vi<sup>o</sup> iunii celebravit ibi missam pontificalem. In die autem martis viii<sup>o</sup> iunii venit Cividadum, cui clerus ivit obviam usque ad collem Sancti Gervasii, cum vexillis et crucibus civitatis et plebium et clericis ipsarum. Et ibi dominus Leonisius de Doyono decanus bellunensis et dominus Clemens de Miliario canonicus bellunensis, iuris canonicis periti, presentaverunt crucem capituli prefato domino episcopo, equester «equester nell’interlinea», qua deosculata cantavit clerus antiphonam *Ecce sacerdos magnus* et cetera, cum psalmo *Benedictus dominus Deus Israel* et deinde ymnos per totam viam usque ad ecclesiam cathedralem, hoc modo procedendo. Quem dominum episcopum deduxerunt xii iuvenes nobiles civitatis Belluni, circumdantes equum prefati domini episcopi, cum baculis in manibus. Primo namque procedebant pueri cum ramis in manibus, post vexillum illustrissimi domini ducis Mediolani, deinde equi et domicelle ac familiares pre-

consolidò la propria autorità e il proprio prestigio presso i diocesani procedendo a una ricognizione, dopo quasi un secolo, delle reliquie del santo martire Gioata conservate nella cattedrale di Belluno.<sup>33</sup>

Non diverso fu il comportamento di Enrico Scarampi, che dopo aver lasciato trascorrere due anni (fu trasferito da Acqui, come si è accennato, nel 1402) delegò nel 1404 un suo procuratore (al momento dell'inizio della prima breve dominazione veneziana) per ricevere la presa di possesso dell'episcopio dal plenipotenziario veneziano Antonio Mor;<sup>34</sup> in quegli stessi giorni (i giorni, cruciali

dicti domini episcopi et alii iuvenes civitatis predictae equestres. Post hos, vexilla et cruces plebium et capellarum diocesis, deinde crux fratrum minorum et ipsi fratres; demum vexillum et cruces ecclesie cathedralis processionaliter. Post eos iuvenes duo pedestres et post eos prefatus dominus episcopus circumdatus a predictis iuvenibus. Postea dominus Moschinus de Cumis, potestas Belluni, et cives et alii equestres. Demum totus populus. Et sic venerunt usque ad portam fori civitatis Belluni ubi postea parati erant XII cives notabiliores civitatis Belluni qui, licentiatii iuvenibus antedictis et precedentibus, circumdarunt equum prefati domini episcopi, habentes cirotechas in manibus et eum deduxerunt eodem modo usque ad introitum platee predictae civitatis. Ibi prefatus dominus potestas (potestas in interlinea, dopo episcopus depennato) descendit et prefatum dominum episcopum duxit per frenum usque ad portam magnam ecclesie predictae et ibi super discum paratum descendit dominus episcopus et per prefatum dominum potestatem et dominum decanum et dominum Clementem antedictos ductus est ante altare dicte ecclesie, quo genuflexo orante, chorus cantavit *Veni creator Spiritus* et interim ductus est ad cornua altaris predictae ecclesie et deinde ad sedem marmoream positam post archam dicte ecclesie » (BSP, ms. 627, f. 26v; *Cronaca bellunese*, p. 61). Per inquadrare questo cerimoniale, cfr. le fini osservazioni, basate sullo studio di un certo numero di casi quattrocenteschi, di D. RANDO, *Ceremonial episcopal entrances in fifteenth century north-central Italy: images, symbols, allegories*, in *Religious Ceremonials and Images: Power and Social Meaning (1400-1750)*, ed. by J. PEDRO PAIVA, Coimbra 2002, pp. 27-46.

33. BSP, ms. 627, f. 27rv (*Cronaca bellunese*, p. 64): col vescovo, presenziano il podestà Moschino Rusconi da Como, il vicario in *spiritualibus* Ludovico da Santa Vittoria, i canonici Leonisio Doglioni e Clemente Miari, altri ecclesiastici, due carpentieri e il pittore Simone da Cusighe: « et ibidem, clausis ianuis dicte ecclesie et supponentationibus factis ad altare et archam predictam, ipsam archam aperuerunt marmoream ex qua extracta fuit capsula reliquiarum predictarum pulcra et longa, ab extra picta colore viridi ». Questo racconto attirò l'attenzione di Francesco Pellegrini, che lo trascrisse nel ms. 669, *Raccolta di documenti...*, conservato nella Biblioteca Comunale di Belluno, ai ff. 8v-9r.

34. BSP, ms. 627, f. 52r (*Cronaca bellunese*, pp. 142-143): il Mor « ex speciali mandato dicte dominationis induxit in tenutam et corporalem possessionem episcopatus Belluni presbiterum Michaellem priorem Campestrini procuratorio nomine reverendi in Christo patris et domini domini Henrici de Scarampis episcopi bellunensis et feltrensis ». Il procuratore agisce in tutto e per tutto come se fosse il vescovo: è accompagnato all'altare, fatto sedere per tre volte sulla cattedra vescovile dietro l'altare, riceve le chiavi del palazzo vescovile (ritualmente aperte e chiuse tre volte); un suo familiare cavalca la mula vescovile che viene poi donata al Mor. Rogano congiuntamente un notaio capitolare e il cancelliere del rettore veneziano.

per le sorti della Terraferma, della dedizione di Vicenza alla repubblica veneta) egli era bensì a Venezia, ma in qualità di ambasciatore di Caterina Visconti, insieme con Enrico Scrovegni.<sup>35</sup> Nel 1405, poi, a Venezia, affittò integralmente « usque ad tres annos » i redditi dei due episcopati a due canonici: al feltrino Giovanni da Foro per 578 ducati, al bellunese Leonisio Doglioni per 622, e il raggiungimento di una cifra ‘tonda’ di 1200 ducati dimostra come, in quella fase, il potente curiale d’origine astigiana considerasse i due seggi episcopali sostanzialmente in una prospettiva di rendita beneficiale. A loro conferì anche la « auctoritas et potestas collationis omnium beneficiorum », riservandosi tuttavia alcune chiese importanti per ciascuna delle due diocesi.<sup>36</sup> Nelle due città lo Scarampi venne alla fine di marzo 1406; l’ingresso rispettò ancora una volta una procedura codificata.<sup>37</sup> Cantò la sua prima messa in Feltre, poi si trasferì a Belluno ove la cerimonia fu ancora una volta particolarmente solenne.<sup>38</sup> Consapevole dei propri diritti di *comes* oltre che di *episcopus*, chiese nell’occasione il ripristino delle trattenute a lui dovute sulle condanne pecuniarie comminate nelle due diocesi.<sup>39</sup> Ma ovviamente la cura pastorale rimase del tutto fuori dal suo orizzonte, e nell’occasione egli chiese anzi nuovamente alla famiglia Miari di prendere in affitto tutte le rendite dell’episcopio.<sup>40</sup>

Per tutti i decenni fra Trecento e Quattrocento che coincisero con l’attività di Liazaro, il governo delle *res sacrae* restò così, con piena autonomia, nelle mani dei vicari.<sup>41</sup> Nel suo testo, ad esempio, Clemente

35. E in tale veste scrive ai suoi diocesani, il 29 aprile 1404: cfr. F. PELLEGRINI, *Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltre dal 1388 al 1404 presentati all’Istituto veneto dal cav. Cesare Cantù*, Venezia 1869, doc. 179, pp. 267-68; ALPAGO-NOVELLO, *Enrico Scarampi vescovo di Belluno e Feltre*, p. 1194.

36. ALPAGO-NOVELLO, *Enrico Scarampi vescovo di Belluno e Feltre*, p. 1196; BSP, ms. 627, f. 53r (*Cronaca bellunese*, pp. 144-45); fideiussore fu, a Venezia, « ser Raymundinus de Valchamonicha, mercator lignaminum ». I benefici riservati sono le pievi di Castion e di Cadola e l’arcidiaconato di Agordo nella diocesi di Belluno, e le pievi di Santa Giustina e di Cesio, più la chiesa dei Santi Vittore e Corona, a Feltre.

37. BSP, ms. 627, f. 66r (*Cronaca bellunese*, p. 178): il clero e il popolo « cum crucibus et vexillis... ecclesiarum totius diocesis bellunensis » gli andarono incontro sino al colle di San Gervaso, ove il vescovo scese da cavallo « et sedit super scannum ornatum tepetis », ove ricevette col bacio di pace canonici e chierici e bacia la croce; poi entra in città scortato da otto cittadini.

38. BSP, ms. 627, f. 66v (*Cronaca bellunese*, p. 180). Registi della cerimonia furono i canonici: predisposizione di un « temptorium platee », ingaggio di un organista (Orfeo da Padova, mansionario a Treviso), e di tre cantori a Feltre, ecc.

39. BSP, ms. 627, f. 69r (*Cronaca bellunese*, p. 188).

40. *Cronaca bellunese*, pp. 179, 184, 188.

41. Sul ruolo del vicario nel governo ecclesiastico delle diocesi italiane del tardo me-

Miari cita espressamente Ludovico da Santa Vittoria vicario *in spiritualibus* (1399),<sup>42</sup> e Leonisio Doglioni vicario generale a Belluno (1405).<sup>43</sup> Del vicario feltrino Giovanni Spannagel di Nördlingen (Baviera, diocesi di Augusta),<sup>44</sup> citato numerosissime volte anche negli atti notarili di Liazaro, egli ricorda il consenso alla repressione da parte dei commissari Pietro Filargo e Pietro da Corte delle congiure antiscontee, e l'uso della tortura in un successivo episodio (1389 e 1391).<sup>45</sup> Il francescano Bonifacio « de Zerbo », infine, fu vicario sia di Alberto da San Giorgio che, piú tardi, di Enrico Scarampi, e non mancò di svolgere visite pastorali con sostanziale autonomia.<sup>46</sup>

Naturalmente, Clemente Miari cita con compiacimento particolare alcune occasioni nelle quali è lui stesso a rappresentare la chiesa bellunese: e fornisce cosí nel contempo le notizie che attestano il parallelo andamento dell'amministrazione ecclesiastica feltrina. Pertanto nel settembre 1396 il cittadino di Feltre Federico da Cesio rappresentante del clero della diocesi, affianca il bellunese Miari in una missione a Pavia, presso il duca, allo scopo di ottenere esenzioni dalle *talee* (e anche privilegi per la sua famiglia);<sup>47</sup> nel 1402 il Miari è collettore apostolico e in questa veste è ospitato a Feltre nel 1403 dall'aristocratico locale Vitore Teuponi.<sup>48</sup> Per le promozioni agli ordini sacri e per le consacra-

dioevo, cfr. le considerazioni – qui particolarmente utili perché imperniate sul territorio veneto, per quanto prevalentemente dedicate al Quattrocento – di G. DE SANDRE GASPARI, *Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, in *Vescovi e diocesi in Italia*, II, pp. 569-600.

42. Cfr. sopra, nota 33. È invece un laico, vicario del podestà, quel Pietro Vivenzi di Verona che col Miari dirime una questione di confini tra Zoldo e Agordo (*Cronaca bellunese*, p. 63). Nella documentazione bellunese non di rado si può dare incertezza tra vicari laici ed ecclesiastici (cfr. F. TAMIS, *Storia dell'Agordino*, I, Belluno 1978, pp. 151, 181).

43. *Cronaca bellunese*, pp. 144, 192.

44. La denominazione cognominale di questo attivissimo vicario, cosí come il toponimo, compare nei documenti redatti da Liazaro in parecchie varianti: *Spannagel/Spangagel/Spannangel; Nordalunga/Nordalimga/Nordaligna/Nordalingua/Nordalinga*. Si è scelta la forma moderna del toponimo, e quella piú frequente per ciò che concerne la denominazione cognominale.

45. BSP, ms. 627, f. 12r (v) (*Cronaca bellunese*, pp. 9, 31). Il caso riguarda il pievano di Alpago, accusato di intelligenza con Francesco Novello da Carrara.

46. ALPAGO-NOVELLO, *Enrico Scarampi vescovo di Belluno e Feltre*, pp. 1193-94.

47. BSP, ms. 627, f. 15v (v) (*Cronaca bellunese*, pp. 25-26). Il privilegio ottenuto dai Miari è un porto d'armi.

48. BSP, ms. 627, f. 44r (v) (*Cronaca bellunese*, p. 117).

zioni, sono menzionati dal Miari un paio di suffraganei titolari *in partibus*, Vitale da Faenza vescovo di *Milo* (Milos nelle Cicladi) e Franceschino da Forlì vescovo di *Solubria*,<sup>49</sup> ambedue eremitani; nominativi che si affiancano a quello di Gregorio vescovo di *Alessio* (Ljesh in Albania) suffraganeo del vescovo di Trento e pure attivo attorno al 1390, con ampie prerogative (consacrazione di chiese, promozioni agli ordini sacri: docc. 141, 142, 143). A Padova, come ricorda anche la fonte qui edita, il Naseri si avvale in un paio di occasioni, nel 1387, di Paolo arcivescovo di Smirne (docc. 28, 29), ma altri nominativi sono attestati, come quello di Francesco « episcopus Limirensis » (Limyra in Licia) attivo in Livinallongo nel 1386.<sup>50</sup> Più tardi, nel 1421, durante l'episcopato Scarampi il notaio Liazaro ha a che fare ripetutamente con il francescano Giovanni, vescovo di Tino e Mykonos (docc. 267-273), che svolge le stesse funzioni anche nella confinante diocesi di Trento negli anni immediatamente successivi.<sup>51</sup>

Un aspetto molto importante della vita ecclesiastica di Feltre e Belluno, che a mo' di inquadramento mette conto segnalare in questa sede ancora sulla base della *Cronaca bellunese* del Miari, è costituito dalla cerimonialità religiosa e civile, sulla quale il canonico si sofferma con particolare minuzia e direi con compiacimento. Egli appare consapevole dell'importanza di queste manifestazioni, per la loro valenza pedagogico-pastorale in funzione della riaffermazione di una identità ecclesiale e anche civile, che in queste occasioni si riconosceva ad onta delle divisioni politiche (che peraltro talvolta inquinavano e turbavano gravemente anche questi eventi). Il 18 settembre 1393 Antonio Naseri è sepolto onorevolmente, a Feltre, con un apparato di cinque cavalli bardati a lutto che precedono la bara e figuranti a cavallo con la spada sguainata. All'ingresso del vescovo Capogalli, e alla ricognizione delle reliquie nella cattedrale di Belluno dell'anno 1400, si è già fatto cenno; a un anno di distanza la ricorrenza fu nuovamente celebrata con eccezionale solennità.<sup>52</sup> Si ricordano poi le sacre rappresentazioni svolte nella festa dell'Annunciazione (con l'angelo portato in processione su una cattedra gestatoria), nella festa dell'epifania (e altre ancora relative

49. *Cronaca bellunese*, pp. 26, 60, 66, 184.

50. *Documenti antichi*, doc. 408. Pellegrini trascrive *Lučirensis*, ma nella nota a margine propone lui stesso di emendare in *Limirensis*.

51. S. WEBER, *I vescovi suffraganei della Chiesa di Trento*, Trento 1932, pp. 55-61.

52. BSP, ms. 627, f. 29v (*Cronaca bellunese*, p. 171): la testa di san Gioata è portata solennemente in processione dalla cattedrale al battistero ai luoghi del potere civile (la loggia, il « fontegum platee »), con i vessilli e le croci di tutte le pievi e del capitolo, e poi riposta in cattedrale.

al sacrificio di Isacco, a re Salomone, a san Giorgio e il drago.<sup>53</sup> Sia pure con un atteggiamento un po' circospetto, Clemente Miari non manca poi di registrare anche altre esperienze religiose popolari, di portata generale, come la celebre processione dei bianchi del 1399.<sup>54</sup> È del resto difficile scindere la dimensione ecclesiastica e religiosa di queste manifestazioni dalla dimensione civile e politica, come mostrano le celebrazioni filoveneziane del giorno di Pentecoste, con la corsa del palio e con un attore che viene 'eletto' doge di Venezia,<sup>55</sup> oppure la « solennità dell'incoronazione del papa e dell'imperatore coi cardinali », proposta a Belluno in occasione della elezione al soglio del veneziano Gregorio XII.<sup>56</sup> E il tutto è ovviamente assai spesso 'inquinato' dai violenti contrasti tra guelfi e ghibellini.

Non manca infine, nella *Cronaca*, qualche cenno diretto e specifico (ovviamente occasionale) ai notai attivi nelle due curie vescovili: con i quali si completa il contesto nel quale va collocata l'attività professionale di Liazaro. Egli non è il solo a godere di prestigio nelle istituzioni ecclesiastiche feltrine. In occasione dell'elezione del vescovo Alberto da San Giorgio, presenza infatti per conto del capitolo feltrino il notaio Giovanni da Mugnai (*de Bongaio*), che il cronista ci segnala poi esser morto avvelenato qualche anno più tardi, nel 1399.<sup>57</sup> Forse Liazaro fu penalizzato nell'occasione dalle sue umili origini.

In effetti i suoi omologhi, i notai 'di riferimento' per la chiesa vescovile e per il capitolo della cattedrale di Belluno, furono nei decenni a cavallo fra Trecento e Quattrocento gli esponenti di due nobili casate bellunesi. Grassia del fu Alessandro Doglioni, esponente del più prestigioso clan aristocratico della città, fu attivo e anzi egemone nell'attività documentaria del capitolo bellunese dagli anni Settanta in poi, ma lavorò anche per l'episcopio. Nel 1385, promulgando gli statuti di quel collegio chiericale, si sottoscrive appunto come « civis Belluni, imperiali auctoritate notarius publicus etc. et nunc episcopalis curie et capituli

53. BSP, ms. 627, ff. 34r (annunciazione), 34v (sacrificio di Isacco), 35rv (Salomone e san Giorgio), 64r (Epifania); cfr. *Cronaca bellunese*, pp. 86, 174, 87, 89.

54. BSP, ms. 627, f. 24v (*Cronaca bellunese*, pp. 53-54): « surexit quedam societas vocata societas alba, veniens de Anglia ad partes Lumbardie », cantando lo *Stabat mater* e digiunando.

55. *Cronaca bellunese*, p. 152.

56. BSP, ms. 627, f. 68v (*Cronaca bellunese*, p. 187): « et ob hoc facte fuerunt solempnitates pape et imperatoris coronacio cum cardinalibus in platea civitatis Belluni die xx decembris 1406 ».

57. *Cronaca bellunese*, pp. 17, 51. Per l'elezione, cfr. anche A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, Feltre (Belluno) 1873, II, p. 41.

Belluni notarius et officialis »;<sup>58</sup> nel 1393 roga l'elezione di Alberto da San Giorgio; nel 1395 è anche ufficiale della cancelleria del comune di Belluno, del quale nel 1401 è definito *tout court* cancelliere.<sup>59</sup> Alla fine della carriera, Grassia Doglioni fu affiancato dal figlio Alessandro; dopo la sua morte nel 1403,<sup>60</sup> compare in sua vece un altro nobile, Luca Sommariva, che nel 1404 legge dal pulpito la bolla papale indirizzata al popolo di Belluno in occasione dell'assunzione della carica da parte del nuovo vescovo, rappresentato da un procuratore.<sup>61</sup>

Durante l'episcopato Scarampi, infine, Liazaro fu sicuramente emarginato in conseguenza del ruolo preminente che ebbero alcuni uomini di stretta fiducia del (quasi sempre assente) vescovo d'origine astigiana. Si trattò di Ludovico Sburlati *de Montebarruccio* (Mombaruzzo in diocesi di Acqui, la sede dalla quale lo Scarampi fu trasferito a Feltre e Belluno) che nel settembre 1404 a Venezia fu nominato procuratore e contestualmente notaio, e messo dunque in condizione di tutelare in modo pieno gli interessi del presule,<sup>62</sup> e del parente Polidoro Scarampi, che nel 1413 rogò a Merano un importantissimo atto di investitura a Federico d'Asburgo.<sup>63</sup>

#### 4. LA CARRIERA DI LIAZARO TRA VESCOVI, CAPITOLI E VICARI VESCOVILI

Le notizie sulla vita e sulla carriera di Liazaro del fu Giovanni *batarius* provengono in modo esclusivo, almeno allo stato attuale delle ricerche, dalla stessa documentazione che lui ha redatto. Le più risalenti le troviamo in quel *Catastrum seu inventarium bonorum* dell'episcopato feltrino,

58. U. PISTOIA, *Notai e canonici. Il progetto di edizione degli statuti capitolari di Belluno*, in *Chiese e notai*, p. 310, con ampie notizie sui Doglioni fra Tre e Quattrocento.

59. PELLEGRINI, *Documenti relativi al dominio dei Visconti*, pp. 80, 204; e cfr. anche p. 115 (rappresenta a Vicenza il podestà e il comune di Belluno).

60. *Cronaca bellunese*, p. 116.

61. *Cronaca bellunese*, p. 142; cfr. anche p. 210 per un atto del 1410 concernente la certosa di Vedana.

62. ALPAGO-NOVELLO, *Enrico Scarampi vescovo di Belluno e Feltre*, p. 1195; *Cronaca bellunese*, p. 184.

63. « Et ego Polidorus de Scarampis de Ast publicus imperiali auctoritate notarius et scriba in hac parte dicti domini episcopi mandato ipsius domini episcopi suprascripti scripsi et in testimonium premissorum me subscripsi »: cfr. ALPAGO-NOVELLO, *Enrico Scarampi vescovo di Belluno e Feltre*, p. 1214 (investitura dei castelli di Telvana, Tesobo e San Pietro in Valsugana). Cfr. anche la trascrizione del Pellegrini nel ms. 563, f. 39<sup>rv</sup>, della Biblioteca Comunale di Belluno (*Raccolta di documenti, ducali ecc. riguardanti la storia della provincia di Belluno*, III).

la scrittura del quale precede di poco la redazione del piú antico tra i fascicoli qui editi, e che resta la testimonianza piú cospicua del suo impegno professionale. Il 31 agosto 1386 infatti Liazaro, « clericus de Cesso et Sancta Iustina ac apostolica auctoritate notarius », cominciò (« incepti ») a trascrivere in copia autentica, sottoscrivendo poi ossessivamente ogni carta, l'importante descrizione dei beni e dei diritti episcopali che Antonio Naseri aveva fatto redigere nel 1370, dunque sin dagli inizi del suo episcopato,<sup>64</sup> nel quadro del suo complessivo orientamento di governo: di un vescovo cioè che « preso atto della definitiva perdita di poteri signorili o giurisdizionali, il Naseri percorse realisticamente la via della restaurazione dei diritti patrimoniali, della rivendicazione delle antiche *libertates Ecclesie* e del riordino complessivo delle strutture di governo diocesano ».<sup>65</sup> In effetti la redazione del *Catastrum* ebbe un preciso parallelo nella redazione di una descrizione sistematica dei beni e diritti episcopali nel territorio della pieve di Agordo.<sup>66</sup> Solo a pochi mesi prima (27 febbraio 1386) risale il documento piú antico, compreso in questo registro, che Liazaro abbia rogato per il vescovo;<sup>67</sup> in quell'anno di lavoro intenso, egli compare a Padova sino al 10 agosto, ma il 26 di quel mese è a Feltre, e resta in zona, a Feltre o a Belluno, sino ai primi di ottobre. La trascrizione del *Catastrum* sembrerebbe dunque essere stata eseguita nell'arco del mese di settembre. Al luglio precedente, poco prima del trasferimento a Feltre per l'importante adempimento della confezione del registro (deliberata piú probabilmente a Padova che non a Feltre se si deve giudicare dal nome dei testimoni che presenziano all'autorizzazione per la trascrizione<sup>68</sup>), risalgono le sue prime sotto-

64. Nella recente edizione, menzionata qui sopra a nota 2, si è optato nel titolo per la data 1386: ma sarebbe stato piú opportuno fare riferimento al 1370, la data della effettiva produzione del *Catastrum* in quanto documento, visto che il manoscritto edito è una copia autentica, e che le aggiunte successive sono molto poche.

65. Questo meditato giudizio è di PISTOIA, *Notai e canonici*, p. 308.

66. TAMIS, *Storia dell'Agordino*, p. 321, richiamato anche da PISTOIA, *Notai e canonici*, p. 308. Nel prologo si fa riferimento all'esigenza di una piena conoscenza (« ut iura mense episcopatus et cathedralis ecclesie Bellunensis nosci poterant »), e all'obbligo previsto anche dagli statuti civili (confezione di un « inventarium cum manifestacionibus et denunciacionibus iuridicis et ordinancis secundum formam iuris et statutorum communis Belluni »).

67. Per la confutazione di una possibile datazione al 1385, cfr. qui oltre, nota al doc. 226; il documento è da datarsi a nostro avviso al luglio 1386.

68. *L'episcopato di Feltre nel medioevo*, p. 11 (il frate dei celestini Roberto *de Anglono*, il cisterciense Benedetto da Siena, che figurano frequentemente tra i testimoni degli atti rogati a Padova e qui editi).

scrizioni complete. All'epoca, egli risiedeva nella contrada di San Lorenzo, posta nel *centenaro* di Rudena (quartiere Torreselle),<sup>69</sup> come risulta da atti del 27 febbraio 1386 (doc. 228) e del 23 luglio 1386 (doc. 200, 250):

Ego Liaçarus filius quondam Iohannis batarii de Feltro, qui habito Padue in centenario Rutene quarterio Toresilarum et in contrata Sancti Laurencii, publicus et apostolica auctoritate notarius, hiis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

Presto andò tuttavia ad abitare nella casa del 'suo' vescovo, nella più centrale contrada di Santa Margherita posta nel *centenaro* di San Biagio (quartiere di Ponte Altinate), come mostra questa sottoscrizione del 10 febbraio 1387 (doc. 254):

Ego Liaçarus filius quondam ser Iohannis batarii de Feltro, qui habito Padue in centenario Sancti Blasii quarterio Pontis Altinati et in contrata Sancte Margarite, publicus et appostolica auctoritate notarius, hiis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.<sup>70</sup>

Pochi mesi più tardi, in uno dei primi *quaterni* costituenti il manoscritto che in questa sede si pubblica (che forse egli conservò proprio perché conteneva questi atti), Liazaro trascrisse i documenti che scandiscono la tappe successive della sua carriera ecclesiastica. Il 22 dicembre 1386, a Padova, il vescovo gli conferisce il suddiaconato, previa licenza (necessaria, per l'extraterritorialità) del vicario capitolare di Padova; in questo caso egli è menzionato come titolare dei benefici di Santa Maria di Cesio e di San Gregorio nelle Alpi.<sup>71</sup> L'atto, che era stato redatto sotto forma di imbreviatura dal notaio padovano Iacopo da Borso, e successivamente convertito « in publicam formam » dal notaio padovano

69. La contrada Rudena era anche la contrada di residenza della famiglia Naseri (Kohl, *Padua under the Carrara*, p. 202), e forse a questa relazione di vicinato potrebbe essere ricollegato l'ingaggio di Liazaro da parte del Naseri.

70. Analoga formulazione è adottata nel 1389 (19 luglio, doc. 131): « Ego Lyaçarus filius quondam ser Iohannis batarii de Feltro, qui habito Padue in centenario Sancti Blasii quarterio Pontis Altinati et in contrata Sancte Margarite, publicus et apostolica auctoritate notarius ac scribe prefati domini episcopi et sue episcopalis curie Feltrensis ».

71. A questo beneficio da lui goduto si riferisce un atto non datato (doc. 227) col quale il vicario vescovile Giovanni Spannagel ordina all'arciprete di San Gregorio di pagare 14 lire a Liazaro « beneficiatus in tua plebe » ovvero al suo procuratore (il notaio Vittore Bellati, che è anche un importante amministratore vescovile; doc. 1).

Giovanni *Leteranus* (o *Lateranus*) di Campodarsego<sup>72</sup> (e sigillato dal vescovo), è qui trascritto dalla mano di Liazaro, che lo intitola in modo general-generico « instrumentum ad dandum subdiaconatus ordinem » quasi a farne un modello.<sup>73</sup> Sei mesi dopo, il 1° giugno 1387, durante la sedevacanza della diocesi padovana (a motivo della morte di Raimondo Ganimberti,<sup>74</sup> e prima della elezione di Giovanni Enselmini, anteriore all'ottobre 1388),<sup>75</sup> l'arcivescovo di Smirne Paolo, un francescano, procedette in cattedrale a un'informata di promozioni agli ordini sacri: tra queste c'è anche, per richiesta del vescovo Naseri in quel momento assente, la promozione al diaconato di Liazaro, menzionato questa volta soltanto come titolare del beneficio di San Gregorio.

È quasi certo che Liazaro arrivò, piú avanti nel tempo, al presbiterato. Forse era prete già nel 1390, ma non sussistono in ogni caso molti dubbi sulla sua identificazione con quel « dominus presbiter Leaçarius canonicus feltrensis » che il cronista e canonico Clemente Miari e il vicario episcopale Leonisio Doglioni registrano come titolare di un ufficio importante (« viceplebanus ») quando visitano la pieve di Castion il 6 marzo 1401 (« ubi tunc erat viceplebanus » appunto il prete sopra menzionato),<sup>76</sup> e che fu rettore della parrocchia di Alano di Piave in diocesi di Padova sino al 1410, quando il vescovo Pietro Marcello gli tolse il beneficio perché non residente.<sup>77</sup> Gli obblighi pastorali interferiscono dunque con l'attività professionale.

72. Che fu occasionalmente collaboratore del Naseri, accompagnandolo a Feltre nel settembre-ottobre 1386 (cfr. qui oltre, docc. 203 e 208). Del *Leteranus*, quattro cartulari superstiti sono conservati in Archivio di Stato di Padova, *Archivio notarile*, voll. 187-190; il piú antico risale al 1387.

73. Per questo importante aspetto dell'attività di Liazaro, cfr. piú avanti, testo corrispondente a note 101-102.

74. Che Liazaro incrocia proprio agli inizi della sua carriera: con sua autorizzazione infatti egli agisce il 17 giugno 1386 (docc. 224-225).

75. Cfr. su questo vescovo C. MORELLO, *I vescovi di Padova Giovanni Enselmini (1388-1392) e Ugo de' Roberti da Tripoli (1392-1396). Nuove ricerche d'archivio*, tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1981-82, rel. G. Cracco, e per la precisazione sulla data di elezione GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, p. 92 e nota 85. Liazaro ha a che fare con il dottore in diritto canonico Filippo da Milano, vicario dell'Enselmini (doc. 74, novembre 1388).

76. BSP, ms. 627, f. 29v (*Cronaca bellunese*, p. 70).

77. Un « presbiter Liazarus » è cappellano della chiesa di San Pietro di Alano di Piave già nel 1390 (doc. 145). L'ipotesi di identificazione spiega la presenza anche dei docc. 144, 155 e 156, concernenti Alano e Quero (distretto di Treviso). Per la vicenda del 1410, cfr. G. CA-

Con buona probabilità, Liazaro aveva iniziato la sua collaborazione con il vescovo Antonio non molti anni prima del 1386. Gli aggiornamenti del *Catastrum seu inventarium bonorum* registrati nel manoscritto completato nel 1370 non sono infatti numerosi, ma documentando l'attività di altri notai consentono di restringere con qualche probabilità e ragionevolezza l'arco di tempo nel quale il figliolo del battilana feltrino entrò nell'*entourage* del presule, posto che certamente non erano numerosi i notai al servizio del vescovo. Un'aggiunta al *Catastrum* è rogata infatti nel 1377 dal notaio Vittore Bellati, che compare anche un decennio più tardi negli atti rogati da Liazaro (doc. 17), come notaio del comune di Feltre. Ma più importante è constatare che nel 1376 era ancora « notarius prefati domini episcopi » quel Guglielmo « de Pontremulo » che insieme con il feltrino Giovanni da Villalta aveva redatto l'originale del *Catastrum*. Costui era ancora in servizio qualche anno più tardi, quando scrive nel manoscritto del *Catastrum* alcune *consignationes* di mansi fatte nel 1374 a Belluno, alla presenza del vescovo, dal priore di Vedana (e rogate in originale dal notaio e grammatico Antonio da Sommariva); e attorno o dopo al 1380 quando – sottoscrivendosi come Guglielmo da Pontremoli « olim Iohannis de Plachiola publicus imperialis auctoritate notarius et prefati domini episcopi scriba » – integra alcune denunce di beni presentate nel 1379. In data imprecisata egli si sottoscrive inoltre nello stesso registro non solo come « scriba episcopatus », ma anche come « factor generalis episcopatus Feltri », e trascrive alcune denunce di decima dagli atti di un precedente fattore, Zilio da Montagnana; e nel 1382 è ancora attivo perché concede terre a livello agendo come procuratore del vescovo.<sup>78</sup> A guisa – verosimilmente – di compenso, un suo figlio, che portava l'impegnativo nome biblico di Melchisedech, fu qualche anno dopo avviato alla carriera ecclesiastica e compensato con un beneficio importante, nella chiesa di Megliadino San Fidenzio nella Scodosia di Montagnana (gennaio 1389, docc. 92 e 94<sup>79</sup>); trasferitosi a Padova, entra nella burocrazia 'carrarese' e successivamente compare nel secondo decennio del Quattrocento come notaio addetto alle bollette.<sup>80</sup>

GNIN, *Quattro villaggi di montagna tra conservazione e spinte innovative: Alano, Campo, Colmirano e Fener nel '300*, in *Alano. La memoria e l'immagine di una Comunità*, a cura di G. FOLLADOR, Alano di Piave 1993, p. 91.

78. Nel 1392, nell'atto col quale Francesco Novello da Carrara gli concede la cittadinanza di Padova, si menzionano gli oltre 12 anni trascorsi a Feltre al servizio dei da Carrara. Cfr. D. GALLO, *Appunti per uno studio delle cancellerie signorili venete del Trecento*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, pp. 151e 152.

79. In questa occasione (29 gennaio 1389) Melchisedech designa come suoi procuratori i tre fratelli, figli di Tebaldo da Montagnana (il notaio Giovanni, il prete Bartolomeo e Francesco) ai quali qui sotto si fa cenno (testo successivo a nota 90): a comprova del fatto che tutti quanti facevano parte della strettissima cerchia dei collaboratori del vescovo.

80. L. GARGAN, *Nuovi codici « condotti » a Padova nel Tre e Quattrocento*, « Quaderni per la storia dell'Università di Padova », 23-24 (1989-1990), pp. 6-7.

Altri documenti all'incirca degli stessi anni segnalano ancora altri notai che collaborano con Antonio Naseri. Uno è Gasparino, figlio del notaio Ambrosino « de Arisiis », che è attivo nella seconda metà degli anni Ottanta (più o meno come il nostro) e alcune volte viene definito da Liazaro stesso, che lo menziona in quanto testimone a qualche atto come « episcopalis curie Feltrensis notarius » (docc. 2, 19, 20). Hanno invece probabilmente altri ruoli e altre mansioni Andrea « de Haga », « notarius, familiaris domini episcopi » (docc. 64, 94, 111), mentre il notaio Antonio « de Dobratis » ha un profilo piuttosto da amministratore (« syndicus, factor et gubernator bonorum et rerum episcopatus iamdicti », doc. 182).

Infine, va menzionato un altro notaio che funge da « iudex ordinarius necnon scriba prefati domini episcopi », la carriera del quale sembra parallela a quella di Liazaro. Si tratta di un compaesano verosimilmente legato da vincoli clientelari alla famiglia Naseri, Giovanni figlio del notaio Tebaldo da Montagnana, che roga nel 1384, a Belluno, il conferimento della tonsura al nobile giovane Iacopo di Andrea Miari.<sup>81</sup> Il 9 gennaio 1389 Giovanni da Montagnana fu avviato alla carriera clericale, ricevendo la tonsura (doc. 88); l'atto era strumentale al conferimento in aspettativa a scopo cautelativo (« si et in quantum et de iure vacet »), avvenuto il giorno successivo (doc. 89), di un chiericato non curato nella pieve di Lozzo Atestino (in diocesi di Vicenza) destinato sulla base di una lettera papale al prete Bartolomeo, fratello di Giovanni e rettore della pieve di Montagnana. La renitenza dei detentori a cederlo generò una complessa controversia nella quale il notaio Giovanni agì in più occasioni – con l'altro fratello Francesco – per conto di Bartolomeo (cfr. docc. 94, 97, 112, 113, 115-117, 123-131).

A partire dall'estate del 1386, la presenza di Liazaro in quella casa padovana (messa a disposizione dal padre del vescovo Naseri) che – affollata com'era di notai, di giudici, di cappellani e chierici – fungeva da succursale della curia vescovile feltrina, è pressoché stabile, anche se intervallata come si è visto dai viaggi nelle due sedi diocesane. In una di queste occasioni, il 14 settembre 1387, Liazaro si sottoscrive in modo particolarmente impegnativo e solenne (doc. 259):

Ego . . . qui habito Cividadi Belluni ad presens publicus et apostolica auctoritate notarius necnon scriba et notarius prefati domini episcopi et episcopalis sue curie Feltrensis et Bellunensis hiis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

81. *Documenti antichi*, n. 401. All'atto è presente il canonico Clemente Miari, che non mancò di registrare nella sua cronaca, qualche anno più tardi, la veloce carriera del parente (nel 1388 è già canonico: *Cronaca bellunese*, p. 5).

Questo riferimento alla « curia Feltrensis et Bellunensis », come a un'entità unica, è un *hapax*; negli altri casi (non numerosissimi<sup>82</sup>) nei quali la sottoscrizione è compiuta, Liazaro opta per la menzione della sola « curia Feltrensis », alla quale egli era organico (« Liazarus de Feltro notarius et officialis predicti domini episcopi et eius curie Feltrensis », doc. 151 [1389]), oppure, e più spesso, preferisce sottolineare il suo rapporto col vescovo, piuttosto che con l'istituzione:

Ego Liaçarus filius quondam ser Iohannis batarii de Feltro publicus et apostolica auctoritate notarius, scribe et officialis supradicti domini episcopi et comittis interfui et de mandato ipsius domini episcopi et comittis fideliter scripsi (doc. 157); Ego Liaçarus notarius et officialis predicti domini episcopi scripsi (doc. 158, 183).

Probabilmente, Liazaro era percepito ed era effettivamente in primo luogo il collaboratore 'padovano' del vescovo Naseri. Come si è già accennato, egli non ha certo l'esclusiva della funzione di notaio della chiesa vescovile feltrina; e contemporaneamente a lui e ai due-tre notai sopra menzionati che di quando in quando affiancano il vescovo (Gasparino « de Arisiis », Andrea « de Haga », Giovanni da Montagnana) operavano nella cittadina montana altri notai, a più stretto e quotidiano contatto coi vicari, e rispetto a loro la sua posizione è se non subordinata quanto meno non superiore gerarchicamente.

Uno di questi è il notaio Giovanni del fu Endrighetto da Mugnai (« de Bongaio »), anch'egli « publicus imperiali auctoritate notarius et nunc scribe et officialis episcopalis curie Feltrensis », del quale si serve anche il vescovo nelle sue successive visite. Infatti il 17 ottobre 1391 (alla presenza del Naseri, nella « domus episcopatus ») è costui che trascrive la denuncia di possesso di diritti decimali presentata da Antonio « Donçelonus de Sancto Advocato », un nobile feltrino che per la medesima investitura figurava anche nel testo originario del *Catastrum*.<sup>83</sup> E nel 1393 – lo si è accennato – a 'rappresentare' la curia feltrina nell'occasione im-

82. Trattandosi di imbreviature, prevale in modo schiacciante il semplice « notarius », o anche « notarius de Feltro » (docc. 2, 11, 13); parecchi atti non sono sottoscritti.

83. Cfr. *L'episcopato di Feltre nel medioevo*, pp. 159-61 (e pp. 202-3 per un altro documento rogato dallo stesso notaio « in camino episcopalis palatii » il 29 ottobre 1391), e *Descrizione del manoscritto*, *ibidem*, pp. 1-3. Per precedenti documenti concernenti esponenti diversi dei « de Sancto Advocato », cfr. qui oltre, docc. 34, 67, 121, tutti e tre del settembre 1387.

portante dell'elezione del successore del Naseri è chiamato Giovanni da Mugnai, e non Liazaro,<sup>84</sup> che peraltro rogò un discreto numero di atti durante la sedevacanza (docc. 177-179, 181, 182; 10-13 ottobre). Inoltre, è il già menzionato notaio bellunese Grassia Doglioni, « ad presens notarius et officialis domini episcopi supradicti et dicti eius vicarii », che accompagna nel 1390 il vicario *in spiritualibus* Giovanni Spannagel di Nördlingen in un importante *tour* nella diocesi di Feltre, in Valsugana. In tale occasione il vicario tra l'altro sentenza (26 aprile) sull'obbligo delle comunità soggette alla pieve di Calceranica a contribuire alla riparazione della canonica.<sup>85</sup>

Era stato però Liazaro a redigere poche settimane prima (8 aprile) l'ampia delega che Antonio Naseri aveva rilasciato allo Spannagel, perché per due mesi potesse « beneficia existencia in Vallesugana conferre in toto districtu Vallesugane ad episcopatum Feltrensem spectantia et affitare mansos, investire de omnibus decimis, affictibus, livellis et alliis in predicto territorio Vallesugane » (doc. 138).

Nell'insieme, Liazaro redasse per conto di Antonio Naseri, negli otto anni intercorrenti tra la sua comparsa nella piccola 'curia' padovana e la morte del vescovo, circa 230 documenti, pari a oltre il 90% del totale dei documenti che il reg. « I B » ci conserva.<sup>86</sup> Ovviamente, la gran parte riguarda il governo delle diocesi di Feltre e Belluno. Ma prima di darne conto rapidamente (ché un'analisi contenutistica approfondita non è affare che riguardi questa nota introduttiva), occorre ricordare che una porzione minoritaria ma non trascurabile di questi documenti non ha relazione né diretta né indiretta con le due diocesi rette dal Naseri.

Nei periodi di residenza in Padova (esclusivamente in quelli, salvo errore) Liazaro redasse infatti oltre una quarantina di documenti relativi a persone o a istituzioni della città e della diocesi antoniana. Questi documenti sono particolarmente numerosi nel delicato biennio 1388-1389, quando Padova è soggetta a quel governo visconteo, col quale il Naseri (che « aveva subito gravi danni al proprio patrimonio personale

84. Lo riferisce la *Cronaca bellunese*; cfr. qui sopra, resto corrispondente a nota 57.

85. CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica*, cit. (Appendice documentaria).

86. La percentuale, da intendersi come indicativa, è calcolata naturalmente senza tener conto delle 20 copie costituenti il fascicolo XI (docc. 263-264).

in occasione della caduta di Padova») si era abilmente collegato.<sup>87</sup> Sostanzialmente, si tratta di provvedimenti a favore di famiglie della cerchia dei collaboratori dei da Carrara, e più in generale del ceto dirigente padovano, in qualche caso esplicitamente presi « de licentia capituli Paduani » (come i docc. 70-73 del novembre 1388), istituzione con la quale il Naseri appare in buonissimi rapporti. La parte del leone la fanno le promozioni agli ordini sacri<sup>88</sup> di giovani esponenti, in più di un caso illegittimi, di queste casate: si tratta dei Dotto (tre volte), di Giacomo Zabarella, e poi ancora dei Capodivacca, dei Buzzacarini, dei Polafrisana, dei da Campolongo (un notaio stretto collaboratore di Francesco il Vecchio, per il figlio del quale c'è ovviamente estremo rispetto ed estrema attenzione, come mostra un *dossier* documentario del 1387, docc. 232-236), di Nicola Tanucci da Levico (un valsuganotto trasferitosi a Padova, docente allo Studio; doc. 55).<sup>89</sup> Altri provvedimenti pertinenti l'ambiente padovano riguardano invece chiese del territorio diocesano di Padova, come Sambruson o Candiana, oppure vicende di particolare delicatezza perché coinvolgono istituzioni ecclesiastiche extra-diocesane. È il caso dell'ampio *dossier* relativo alla controversia per un beneficio della chiesa di Lozzo Atestino, in diocesi di Vicenza, vacante per la rinuncia di Conte da Carrara (doc. 123); Antonio Naseri come si è accennato<sup>90</sup> lo conferì nel 1389 al prete Bartolomeo da Montagnana, fratello di un suo notaio (cfr. docc. 89, 94, 97, 112, 113, 115-117, 123-131).

87. GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, p. 96. Si è già accennato a questa circostanza qua sopra, note 22-23 e testo corrispondente.

88. Sotto questo profilo, la documentazione qui edita integra per Padova quella edita già da tempo da Sambin e Posenato: P. SAMBIN, *Chierici ordinati a Padova alla fine del Trecento*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 2 (1948), pp. 381-402; P. SAMBIN, *Altri chierici ordinati a Padova nella seconda metà del secolo XIV*, « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 6 (1952), pp. 386-407; P. POSENATO, *Chierici ordinati a Padova dal 1396 al 1419*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, II, Padova 1969, pp. 11-106. Per un più ampio bilancio sul tema, attento a tutte le diocesi dell'area veneta, cfr. S.A. BIANCHI, *Chierici, ma non sempre preti. Itinerari clericali nel Veneto tra la fine del XIII e gli inizi del XV secolo*, in *Preti nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 1997 (= « Quaderni di storia religiosa », IV), pp. 47-91 (ove per Belluno e Feltre si citano solo un paio di documenti trascritti dal Pellegrini).

89. Non mancano peraltro promozioni agli ordini sacri anche di distrettuali, provenienti da Merlara, Piombino Dese, *Valle*, Monselice (docc. 72, 73, 95, 101).

90. Qui sopra, testo successivo a nota 81; e lo stesso si può dire per Giovanni figlio di Bandino « de Brazzis », cancelliere carrarese [doc. 46].

In questa documentazione ‘padovana’ non manca infatti, come era facilmente prevedibile e come mostrano anche altri esempi (docc. 140, 173, 176, 180, ecc.), un occhio di riguardo per gli stretti e diretti collaboratori del vescovo, compresi – oltre ai notai – i suoi cappellani. Ne sono citati diversi,<sup>91</sup> che forse si avviavano nel tempo; per uno di costoro (noto solo per l’iniziale N.) il vescovo chiede al papa una prebenda capitolare feltrina, in aggiunta ai già goduti benefici delle chiese di Tomo e Mugnai (doc. 139), mentre a un altro, Vittore del fu Pietro *Furlanus* originario di Feltre, attestato al suo servizio nel 1389 (doc. 104) e destinatario anche di incarichi di una certa responsabilità (come una remissione di scomunica [1389, doc. 107]), già in precedenza egli aveva assegnato i benefici di ben quattro cappelle (Porcen, Rasai, Seren del Grappa e Campo; doc. 213, del 1386). Vittore era stato titolare anche di un beneficio in diocesi di Treviso (San’Elena di Onigo), al quale rinuncia nel 1387 (doc. 25).

Oltre al caso appena citato di Lozzo Atestino, anche alcuni altri documenti concernono poi istituzioni ubicate (o persone residenti) in diocesi o territori vicini a Feltre. Non sempre è possibile precisare allo stato attuale delle conoscenze i motivi che hanno condotto il vescovo Naseri e di conseguenza il notaio Liazaro ad occuparsi di tali vicende. Così è ad esempio per alcune investiture feudali nelle località friulane di Polcenigo e Aviano (docc. 56 e 161, del 1388; e cfr. doc. 185 per il rinnovo del feudo di Aviano al tempo del vescovo Alberto da San Giorgio), per le quali si fa peraltro riferimento nella *narratio* a antiche investiture conferite dal solo vescovo di Belluno. Anche per la pieve di Onigo, in territorio e diocesi di Treviso (doc. 25), non è chiaro perché sia il Naseri conferire il beneficio (del quale godeva tuttavia, come si è appena accennato, un suo cappellano). In altri casi è per incarico papale che il vescovo si occupa di importanti istituzioni extradiocesane, come il monastero di Santa Bona di Vidor in diocesi di Ceneda (doc. 166). Infine, in qualche altra occasione Liazaro redige documenti ‘extra-territoriali’ in quanto notaio pubblico, non in quanto scribe episcopale, come quando roga taluni documenti per conto di privati cittadini di Quero (doc. 144) o di Campo di Alano di Piave. Non si può escludere che essi stati redatti occasionalmente, lungo la strada che, superando la chiusa del Piave appunto a Quero, conduce dalla pianura veneta a Feltre, in occasione di un qualche spostamento dalla pianura alla montagna o vi-

91. Oltre a quelli citati nel testo, il frate cisterciense Benedetto da Siena, onnipresente come testimone (docc. 40, 229, ecc.), e Pietro « de Costa » del territorio ferrarese (doc. 41).

ceversa; ma potrebbero anche essere ricollegati al godimento da parte sua di un beneficio ecclesiastico in quella zona.<sup>92</sup>

Dando, invece, qualche cenno di orientamento nella massa della documentazione pertinente alle due diocesi affidate al governo e alla cura del Naseri, occorre osservare che in particolare nei primi anni dell'attività di Liazaro – che sono del resto quelli presidiati in modo davvero massiccio dalla documentazione (sino al 1390-91 all'incirca) –, la ripartizione è piuttosto equilibrata tra Feltre e Belluno. In una grande varietà tipologica, nella quale vescovo e notaio mettono in campo tutte le loro prerogative e competenze (si veda ad es. un privilegio di notariato per un prete bellunese, doc. 153 del 1391), Belluno città, il suo clero e i suoi aristocratici sono ben rappresentati (docc. 23, 28, 29, 31, 45, 53, ecc.), così come molte località del territorio (Sedico, Quantin, Nogaré, Castion, Cadola, Caprile, Alpago, Agordo, ecc.). Per quanto riguarda la vasta e geograficamente complessa diocesi feltrina, le grandi circoscrizioni vallogiane della sua 'periferia' sono molto presenti, forse ancor più della città: così è per il Tesino (docc. 51, 52, 57, 102, 103, 105, 162, 164, 165, 169), per il Primiero (docc. 98, 108, 110, 136, 138, 183), ovviamente per la Valsugana (docc. 19, 21, 99, 109, 132, 170, ecc.).<sup>93</sup> Riguardo all'aristocrazia cittadina (ma anche di residenti nei centri maggiori della diocesi: Levico, Pergine, il territorio del Tesino), sono naturalmente piuttosto numerose le investiture di diritti decimali (per Feltre, cfr. docc. 2, 20, 34, 41, 58, 67, 121, 122, 147, ecc.). Sono rarissimi i casi nei quali queste investiture possano essere incrociate con altra documentazione.<sup>94</sup>

Forse Liazaro non seguì il Naseri quando si trasferì, nei primi anni Novanta, a Pavia;<sup>95</sup> ma la supposizione si basa solo sul debole indizio dello scarso numero dei documenti da lui rogati in quegli anni, nei quali poté forse cominciare per lui una qualche emarginazione. Comun-

92. Per questa possibilità, cfr. qui sopra, nota 76 e testo corrispondente.

93. Questi documenti sono velocemente analizzati da CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica della Valsugana*, pp. 97-98.

94. Un'eccezione è costituita dalle decime delle terre di Zermen investite a Francesca del fu Zasio, vedova di Sandio Salgardi da Feltre e da essa rinunciate nel 1387 a favore dei nipoti (doc. 2), a proposito delle quali cfr. B. SIMONATO, C. ZOLDAN, *Le decime dovute a Francesca Zasio dal villaggio feltrino di Zermen*, « Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore », LXXXI (2010), fasc. 344, pp. 99-136.

95. Cfr. qui sopra, nota 22 e testo corrispondente.

que sia, la documentazione prodotta da Liazarò pertinente agli episcopati di Alberto da San Giorgio (cinque anni) e di Giovanni Capogalli (due anni) è quantitativamente scarsissima (rispettivamente otto e due pezzi, redatti in quest'ultimo caso per ordine dei vicari *in spiritualibus*, rispettivamente Leonisio Doglioni a Belluno [doc. 160] e Pasquale *de Foro* a Feltre [doc. 195]). Quanto all'episcopato di Enrico Scarampi, infine, i numeri sono appena un po' piú consistenti; ma la documentazione è anche dispersa su un lungo arco di tempo (un ventennio) e per giunta in parte prodotta per conto di privati cittadini. Solo otto documenti (docc. 196, 200, 267-273), del 1414 e 1421, sono rogati su incarico del vicario dello Scarampi, Vittore da Serravalle. Per quel poco che sappiamo, Liazarò sembra in questi anni definitivamente ai margini di quello che era stato il suo ambiente professionale.

## 5. LIAZARÒ E I SUOI FASCICOLI. UN NOTAIO AL LAVORO

L'edizione che segue rispetta ovviamente la successione dei documenti cosí come si presentano nel manoscritto nell'assetto attuale, consolidato da un secolo. Ma dall'indice cronologico dei documenti (cfr. Appendice) si evince facilmente che tale sequenza non è temporalmente ordinata, neppure all'interno dei singoli fascicoli (anche senza tener conto, ovviamente, delle inserzioni effettuate su fogli o mezzi fogli lasciati in bianco successivamente alla stesura). L'unico, importante, elemento che accomuna i vari fascicoli è il fatto (già implicitamente presupposto da quanto sin qui esposto) che – quale piú, quale meno – tutti contengono almeno qualche documento del settennio 1386-1393, l'ultima fase dell'episcopato Naseri che coincise con la fase iniziale dell'attività di Liazarò per la curia feltrina e bellunese.

### 5.1. *La descrizione dei fascicoli*

Per tentare di comprendere i metodi di lavoro del notaio Liazarò, è comunque utile descrivere fascicolo per fascicolo la cronologia dei documenti contenuti nei singoli fascicoli individuati dalla descrizione di Donatella Bartolini.<sup>96</sup> Si omettono il fasc. vii, che comprende gli indici

96. Cfr. qui oltre, pp. xlvi-l. Per l'indice cronologico dei documenti editi, cfr. pp. 326-31.

cinquecenteschi di questo registro, e il fasc. XII, la cronologia del quale (metà Quattrocento) esula anch'esso dai limiti della presente edizione, che concerne i soli atti pertinenti a Liazaro; per essi si rinvia alla descrizione completa del manoscritto, in questo volume, non senza aver rilevato che si riscontra l'esistenza di sei o sette diverse filigrane, prova indubitabile della originaria autonomia delle diverse unità codicologiche.

*Fascicoli I (14 carte, 81r-94v) e II (6 carte, 95r-100v), solidali, docc. 1-37.* Contengono documenti compresi tra il 4 gennaio 1387 (doc. 1) e il 22 gennaio 1388 (doc. 26); il doc. 33, del 9 ottobre 1388, fu probabilmente aggiunto in seguito su una facciata rimasta bianca. Sono prevalentemente in ordine cronologico, ma non mancano diverse eccezioni. I due fascicoli costituiscono un'unità dal punto di vista redazionale, perché il notaio Liazaro, per evitare di trascrivere la lunghissima descrizione di un feudo decimale, intenzionalmente giustappose (inserendola all'interno del suo testo) una precedente versione di tale descrizione, che occupa i ff. 95r-100r (doc. 34 del 15 marzo 1387). I docc. 35 (12 marzo 1388), 36 (18 marzo 1387) e 37 (18 maggio 1387) furono aggiunti in seguito sui ff. rimasti bianchi del fasc. II.

*Fascicolo III (13 carte, 101r-113v), docc. 38-69.* La data del primo documento del fascicolo è l'8 dicembre 1387; non c'è dunque continuità temporale con l'ultimo documento del fascicolo precedente. Contiene documenti non ordinati cronologicamente, compresi tra il 1° settembre 1386 (doc. 66) e il 16 ottobre 1388 (doc. 46), ma per la maggior parte del 1388.

*Fascicoli IV (12 carte, 114r-125v) e V (12 carte, 126r-137v), solidali, docc. 71-164.* Contengono fino al f. 123r (docc. 68-119) documenti in progressione cronologica a partire dal novembre del 1388 (doc. 70, 19 novembre 1388, ma il doc. 68 è s.d. e il doc. 69 è del 22 dicembre 1388), ma la parte finale del fasc. IV contiene documenti dell'aprile 1390 (doc. 120, forse aggiunto in seguito nello spazio bianco), del 1387 e del gennaio 1389 (docc. 123-131, costituenti la seconda e più compatta parte del già citato *dossier* relativo al canonico di Lozzo Atestino) che prosegue nei ff. successivi. Seguono altri documenti del 1387-1390 che non seguono neppure essi un preciso ordine cronologico, e sono inframmezzati nella parte finale del fascicolo V da atti del 1396 e del 1402, verosimilmente aggiunti in seguito negli spazi bianchi.

*Fascicolo VI (14 carte, 138r-149v, 150rv, 155rv), docc. 165-193.* Il fascicolo, che racchiude inserto un bifolio con l'indice cinquecentesco (cfr. *Descrizione del manoscritto*; ff. 151-154) contiene atti dispersi cronologicamente nell'arco di quasi un decennio: il più risalente è del 13 settembre 1387 (doc. 184), il più recente del 28

aprile 1397 (doc. 192), forse aggiunto in seguito. Dopo una serie di documenti del 1389 (docc. 164-169), seguono tre documenti del 1392, uno del 1388, due del 1393, uno del 1389, tre del 1393, uno del 1388, due del 1393, due del 1387, tre del 1395, due del 1396, uno del 1397. Il doc. 193 (l'incompleto abbozzo di una imbreviatura) è scritto, capovolto, sul f. 155v.

*Fascicolo VIII* (4 carte, 156r-159v, docc. 194-202). Bifolio contenente due documenti del 1392 (docc. 194 e 201), uno attribuibile al 1400-1402 (doc. 195, episcopato Capogalli) e documenti aggiunti successivamente negli anni 1414-1416, in disordine cronologico.

*Fascicolo IX* (8 carte, 160r-167v), docc. 202-220. Contiene documenti del 1386-1387, che non seguono una progressione cronologica, e all'interno della serie (ai ff. 161rv-162r) tre documenti risalenti al 1348 (doc. 204-206), in copia semplice, di mano del notaio Liazaro, concernenti il conferimento di una prebenda capitolare feltrina a un chierico di Este, trascritti forse in Feltre durante il soggiorno del settembre 1386 (cfr. qui sopra, testo corrispondente a nota 68), visto che essi tengono dietro, nel fascicolo, a un documento datato 12 settembre 1386 (doc. 203).

*Fascicolo X* (8 carte, 168r-175v), docc. 221-244. Contiene documenti del 1386, che non seguono una progressione cronologica, e nei ff. finali 3 documenti risalenti al 1349, in copia semplice, di mano del notaio Liazaro, concernenti la sedevacanza seguente alla morte del vescovo Gorgia da Lusina (docc. 242-244).

*Fascicolo XI* (24 carte, 176r-194v, 199r-203v [ma sono pertinenti a Liazaro solo le cc. 176r-194v e 199r, perché le cc. 195-198 costituiscono un inserto più tardo e le cc. 200r-203v riguardano anch'esse un periodo successivo (decenni centrali del Quattrocento)]; doc. 245-275). I ff. 184-194 possiedono anche una cartulazione più antica, da VIII a XVII, apposta in due riprese a giudicare dalla grafia, dalla mano di Liazaro. Contiene 20 documenti del 1386-1387, in copia autentica, che ripropongono documenti compresi nei precedenti fascicoli, ma servendosi in almeno un caso di antigrafì diversi (cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 98). Nei ff. finali sono aggiunti documenti degli anni 1412 e 1421-1422.

## 5.2. Note sulla redazione dei fascicoli

In astratto, il disordine cronologico che si constata all'interno dei vari fascicoli redatti da Liazaro potrebbe dipendere dalla necessità di proporre o riproporre accanto a un documento un qualche atto anteriore, contenutisticamente connesso, costituendo un piccolo *dossier*: ad esempio una precedente investitura, o una refuta. Ma nella gran maggioran-

za dei casi non è possibile coltivare, in tale direzione, neppure un minimo sospetto, perché i documenti compaiono isolatamente e alla rinfusa, senza alcun nesso che li leghi, e l'ipotesi va respinta. Sicché non si può far altro che constatare che Liazaro, dopo un congruo intervallo di tempo riversò in questi fascicoli scritture che precedentemente si trovavano su altri supporti. Certo, numerosi addensamenti cronologici li si riscontrano, con infrazioni di poco conto alla successione temporale. Ad esempio, nel fascicolo III al doc. 50 del 6 maggio 1388 ne seguono 5 (dal doc. 51 al doc. 55) dell'aprile 1388, per poi riprendere col doc. 56 del 22 giugno 1388. È dunque ragionevole pensare che in questa occasione Liazaro abbia semplicemente messo nero su bianco, dopo aver accumulato documenti per qualche tempo, il lavoro di un mese. Ma in altri casi, gli scarti temporali tra documenti fisicamente vicini sono amplissimi e difficilmente spiegabili in assenza di ulteriori elementi.

Neppure la natura diplomatistica dei documenti aiuta. Si tratta prevalentemente di imbreviature,<sup>97</sup> ma sono numerose anche le *extensiones*; solo in sei casi (docc. 14 e 152, 36 e 163, 45 e 53, 56 e 161, 102 e 103, 148 e 184) i fascicoli costituenti il reg. « IB » conservano ambedue le fasi della produzione dell'*instrumentum* (e come si evince anche semplicemente dalla numerazione in alcuni di questi casi le due scritture non sono affatto contigue, circostanza del resto normalissima essendo usuale la redazione *in mundum* anche a distanza di tempo dalla produzione dell'imbreviatura).

Anche la geografia della redazione dei testi non permette di chiarire in modo significativo il *modus operandi* adottato da Liazaro nel riversare nei diversi fascicoli. Beninteso, l'esame sistematico delle date topiche dei documenti consente di precisare il dato molto importante dei soggiorni, del resto piuttosto parsimoniosi, del vescovo e del suo notaio nelle città e nei territori di Feltre e Belluno.

97. Qualcuna di queste scritture, particolarmente succinta, può essere assimilata alle semplici note preliminari, che nella classificazione corrente costituiscono la prima delle tre fasi della redazione di un *instrumentum* notarile. Hanno queste caratteristiche per esempio, nel fascicolo I, il doc. 4 (poche righe incomplete, datate Padova 10 aprile 1387 e concernenti un arciprete di Sambruson in diocesi di Padova), che non ha ulteriori riscontri, e il doc. 6, una sommaria annotazione concernente un'investitura feudale che viene invece poi trasformata, nella carta successiva, in una imbreviatura (doc. 9). La data è naturalmente la stessa, 11 giugno 1387.

Si è già visto che tra agosto e ottobre 1386 il Naseri, e con lui Liazaro, soggiornarono nelle due città alpine, in occasione della probabile redazione e della 'promulgazione' della copia del *Catastrum*; lo stesso accadde dodici mesi dopo, nel 1387. Nel 1388, invece, l'anno tormentato della fine della prima dominazione carrarese e dell'inizio del brevissimo (un anno e mezzo o poco più) dominio visconteo su Padova, nessun atto è rogato da Liazario a Feltre e Belluno, ma un buon numero di provvedimenti relativi alle due diocesi sono presi dal vescovo e scritti dal notaio nella città del Santo. Nel 1389, la presenza del vescovo e del suo notaio sulle rive del Sonna e del Piave si limitò a una puntata a fine aprile, almeno per quanto consta dalla documentazione redatta da Liazaro; l'anno successivo, il notaio è a Feltre e Belluno un paio di volte, ma a quanto consta da solo, senza la presenza del vescovo, e lo stesso accade nel 1392 quando lo incontriamo a Campo di Alano di Piave, non lontano dalla chiusa di Quero, e dunque sull'itinerario che dalla pianura trevigiana conduce a Feltre. Ritroviamo Liazaro nella città alpina nel febbraio 1393; e infine nell'autunno di quell'anno, durante la sedevacanza conseguente alla morte di Antonio Naseri, il nostro notaio accorre a Feltre ove roga importanti atti per il capitolo della cattedrale.

Ma gli atti rogati a Feltre e Belluno sono trascritti ancora una volta alla rinfusa, intercalati tra atti concernenti istituzioni e benefici diocesani rogati in Padova, e atti non pertinenti alle due diocesi, bensì a istituzioni e persone della città di residenza e di origine del Naseri, che non dimenticò le sue buone relazioni con l'ambiente carrarese, e come vedremo prestò più volte la sua opera a seguito di richieste provenienti dalla corte signorile o dalle istituzioni ecclesiastiche della città antoniana.

A monte della redazione di questi fascicoli, stanno dunque altre scritture, e in molti casi non è facile capire in base a quali principi Liazaro abbia proceduto nella sua scrittura nei sei-sette anni di più intenso lavoro, quelli trascorsi al fianco di Antonio Naseri. In particolare creano problemi gli atti incompleti, pur se in verità non numerosi (si tratta in totale di 5 documenti). Non si può naturalmente sfuggire all'impressione che si tratti di appunti presi sul momento, di pro-memoria che avrebbero poi dovuto avere, e forse ebbero in altra sede, una ulteriore elaborazione documentaria; e tuttavia la loro collocazione non si spiega facilmente entro fascicoli che – le datazioni dei singoli documenti lo impongono – furono come si è già anticipato scritti riversando 'a freddo' documenti di date diverse.

Se poi si osservano più da vicino i singoli fascicoli, a un esame attento ognuno di essi suscita interrogativi specifici sulle procedure seguite

da Liazaro. È il caso, tra gli altri, del fascicolo XI sopra descritto, apparentemente il più omogeneo e lineare dell'intero registro, costituito com'è (a parte le aggiunte successive del 1412 e 1421-22) da *redactiones in mundum*. Sono documenti 'messi a buono' sulla base di imbreviature del 1386-1387 presenti anche nei precedenti fascicoli del registro qui edito (e proprio in base a questa considerazione semplicemente regestati nel fascicolo XI e invece trascritti nei fascicoli precedenti (allo scopo di presentare nella loro integralità tali fascicoli, mettendo in secondo piano dunque la perfezione, la 'compiutezza' del singolo documento redatto *in mundum*, e considerando invece più importante nella prospettiva di questa edizione documentare l' 'officina' del notaio Liazaro). Nel fascicolo XI, per tre volte Liazaro appose il proprio *signum* e una sottoscrizione completa (doc. 250, doc. 255, doc. 259), limitandosi negli altri casi a una formula abbreviata. Orbene, due di queste tre sottoscrizioni complete convincono del fatto che Liazaro, quando nel secondo decennio del Quattrocento scrisse queste *redactiones in mundum*, non lo fece necessariamente sulla base del testo dei fascicoli precedenti, ma almeno in alcuni casi ebbe presente un altro antigrafo, oggi perduto. Infatti la sottoscrizione del doc. 250, del 23 luglio 1386, recita:

Ego Liaçarus filius quondam ser Iohannis batarii de Feltrò, qui habito Padue in centenarìo Sancti Blasii quarterio Pontis Altinati et in contrata Sancte Margarite, publicus et apostolica auctoritate notarius, hiis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi.

Ma il 23 luglio 1386 Liazaro non abitava ancora a Santa Margherita, bensì a San Lorenzo nel *centenaro* di Rudena, come si è visto sopra.<sup>98</sup> Ne consegue che Liazaro trascrisse da un'altra *redactio in mundum*, da lui stesso predisposta dopo il suo trasloco nella casa del vescovo Antonio. Allo stesso modo, la sottoscrizione del doc. 259, relativo a una collazione del 14 settembre 1387, che dice

(SN) Ego Liaçarus filius quondam ser Iohannis batarii de Feltrò, qui habito Cividadi Belluni ad presens, publicus et apostolica auctoritate notarius necnon scriba et notarius prefati domini episcopi et episcopalis sue curie Feltronsis et Bellunensis, hiis omnibus et singulis interfui et rogatus scripsi,

non figura nel testo del doc. 12, privo di sottoscrizione. Dunque anche

98. Cfr. sopra, testo corrispondente a nota 69.

in questo caso vi fu un'altra redazione, nella quale Liazaro appose la sottoscrizione qui sopra riportata e da lui stesso copiata quando redasse nel secondo decennio del Quattrocento il fascicolo XI. In altri casi invece è certo che Liazaro riprese pedissequamente il testo che figura nei precedenti fascicoli ora legati nel reg. « I B »; lo prova la *datatio chronica* del doc. 260, che ripete pari pari un errore (l'omissione di una cifra) presente nel doc. 13.

In conclusione, potremmo definire questi fascicoli dei 'semilavorati' d'archivio, un materiale aperto che resta a disposizione del suo estensore (e forse non solo di lui, come vedremo) e che può via via essere ripreso in mano, riaperto e riutilizzato. Un punto d'arrivo minimale e insoddisfacente: ma è l'unico possibile.

### 5.3. Note sulla utilizzazione dei fascicoli

Si pone dunque il problema della destinazione di questi fascicoli dopo la loro stesura. Dove e come furono conservati? Fu solo Liazaro a utilizzarli? Allo stato attuale delle ricerche, e nell'assenza di una documentazione su pergamene sciolte che consenta confronti e riscontri, l'unica strada possibile per tentare di rispondere a queste domande è un'analisi il più possibile attenta delle delle scritture che figurano sui margini (e negli interstizi tra un documento e l'altro) della maggior parte dei fascicoli (alcuni, come il ripetutamente menzionato fascicolo XI, sono assolutamente 'puliti', trattandosi di copie).

Prima di procedere sistematicamente in tale direzione, è appena il caso di ricordare che, a prescindere dal momento della prima confezione dei fascicoli, non suscita evidentemente problemi di sorta il fatto che Liazaro li abbia utilizzati, a distanza di anni o in qualche caso di decenni, per redigere sugli spazi bianchi, qua e là, qualche abbreviatura. È una prassi corrente, che conferma comunque un uso piuttosto 'privato', personale, e forse l'assenza di un ordinamento d'archivio.

Va osservato in primo luogo che è del tutto usuale anche l'annotazione *factum* (o *facta*, o *facte*, a seconda della tipologia dell'atto) che figura abbastanza spesso sui margini della documentazione riversata da Liazaro nei suoi fascicoli. Essa rinvia ovviamente alla confezione – a partire dalla *abbreviatura* (questa l'espressione usata da Liazaro, doc. 31) –

di una *extensio*, consegnata all'interessato dietro pagamento (come risulta tra l'altro da una piú tarda [1408] annotazione, omessa in questa edizione, f. 159 $\nu$ , a proposito di un « magister Petrus », del quale si annotano pagamenti « pro uno instrumento procurationis et abbreviatura »; « mihi tenetur pro scriptura et factura unius instrumentum procurationis ». Non è frequente, ma in qualche caso si trova menzione anche di una mancata efficacia del documento, e di una sua 'revoca': « non facta, sed alius est investitus », doc. 86 del gennaio 1389). La ripetizione (non rarissima: ad es. docc. 26, 31, ma qualche volta [doc. 120] si usa la formula « facti II ») della annotazione *factum/facta* rinvia alla produzione di una seconda *redactio in mundum*, e forse ha per il notaio anche la funzione di promemoria per l'eventuale pagamento. Intuibile è anche il significato dell'espressione « facta/factum extra » (docc. 24, 55, 105, 111, 114, 183, ecc.) e forse anche del semplice « aliter » (doc. 83). Non spiegate restano invece, allo stato attuale, le annotazioni consistenti in ordinali (doc. 1, « undecimum »; doc. 10, « tercium decimum », doc. 11, « quartum decimum », ecc.), presenti soprattutto nel fasc. I, nel fasc. IX, e nel fasc. X, anch'esso contenente atti del 1386-1387 (docc. 212-214, 219, che recano indicazioni da « septimum » a « decimum », compatibili con quelle del fasc. I ma anch'esse non chiarite nella loro funzione e successione).

Del piú grande interesse, a conferma indiscutibile dell'esistenza di registri di un certo impegno documentario sui quali Liazaro intervenne, e che oggi sono con quasi assoluta certezza perduti, sono alcune rare annotazioni che fanno riferimento a *libri*: « facta et posita in libro postremo » (doc. 14, del 1387);<sup>99</sup> « facta investitura et posita in libro postremo » (doc. 65, del 1388); « carta III<sup>or</sup> super alio libro » (per un « procuratorium domini episcopi Feltrensis », doc. 60, del 1388); « extra libro » (doc. 67, del 1387); « factum extra et positum in libro » (doc. 106, del 1389). È importante osservare che sono destinati a finire in questi *libri* sia documenti relativi a Feltre, sia documenti relativi a Belluno e al suo territorio. È impossibile poi accertare il significato in questo contesto dell'aggettivo *postremus*, al di là di un generico riferimento a una cronologia piú recente. È comunque indubbio che esisteva – a fare da *pendant*, si

99. Questo documento figura anche in un successivo fascicolo (doc. 152), ma sembra difficile che a quel modesto manufatto si attagli la denominazione di *liber*.

può presumere, all'insieme di *munimina* costituito dal *Catastrum* rinnovato nel 1386 – un registro, o piú registri, nei quali le investiture e gli altri atti patrimonialmente impegnativi, e forse anche pastoralmente impegnativi, venivano trascritti.

Liazaro non fu il solo a mettere le mani sui fascicoli che stiamo analizzando. In tre occasioni infatti egli annota sui margini o nell'intestazione « factum » (o « factam ») « non per me ». Una prima volta, nel settembre 1386, fu costretto a conservare memoria di una procura che un potente funzionario, fattore carrarese in Treviso, aveva fatto redigere da un notaio locale, Giovanni Adelmari: lo fece, ma dato che in apertura restava in bianco lo spazio destinato al *signum notarii* del collega, e ciò disturbava il suo senso estetico, occupò quello spazio con una elegante scritta su due righe con parentesi graffe, « procura Çampaxi de Feltro » (doc. 237). Un'altra volta, nel settembre 1387, un fascicolo era rimasto, durante il soggiorno bellunese del vescovo, « in domibus nostre <del vescovo> habitationis »; e un ignoto notaio A. si permise di scrivervi sopra un atto di tonsura (doc. 211). Inequivocabili ragioni paleografiche suggeriscono poi che pochi giorni prima, sempre a Belluno, un notaio abbia osato (*horribile dictu*) addirittura sottoscrivere oltre che scrivere a nome di Liazaro un'altra tonsura (doc. 207); ma questa volta non vi sono annotazioni. Infine, nel dicembre 1387, fu Liazaro stesso a trascrivere inequivocabilmente di suo pugno, in mezzo a una serie di documenti analoghi da lui rogati, una promozione al presbiterato (doc. 28), e annotò sin nell'intestazione che il rogatario era stato Nicola, un prete notaio padovano (ma poi, stizzito, erase il nome di costui dalla sottoscrizione).<sup>100</sup>

Tutti questi atti sono del 1386-87. Il figlio del battilana di Feltre aveva dunque acquisito una sua solida professionalità, e abbastanza velocemente. Lo dimostra un ultimo, interessante aspetto, che si proietta probabilmente lungo tutto il corso della sua carriera. Rimuginando sui suoi fascicoli, riprendendoli via via in mano, sicuramente egli pensò a trarre dai suoi documenti dei modelli generalizzabili (lo abbiamo via via accennato). Forse aveva intenzione di produrre una sorta di manua-

100. In altra occasione, agli inizi del suo servizio episcopale (febbraio 1386), è lui a sottoscrivere un atto vergato da un ignoto notaio, che già aveva disegnato il suo *signum*: Liazaro lo cancella, disegna a sua volta il suo *signum*, e sottoscrive (doc. 228).

le, una raccolta di *specimina*, come non raramente accadde nelle curie vescovili italiane del Trecento,<sup>101</sup> consapevole com'era che il modesto ufficio documentario dei vescovi di Feltre e Belluno ne avrebbe avuto bisogno anche in futuro. Di ciò è prova sicura l'*allure* generalizzante che hanno alcune intestazioni, che forse – talvolta è possibile ipotizzarlo fondatamente, dal modo con il quale esse si collocano negli interstizi tra un documento e l'altro – appose in seguito, anni o decenni dopo la redazione. Si veda per esempio l'intestazione del doc. 49:

Littera qualiter aliquis est investitus de aliquo clericatu, missa plebano et hominibus dicte plebis.

In altri casi poi il testo dei documenti stessi è reso anonimo, e intitolato nel modo che si conviene un 'modello' astratto, come figurerebbe in un manuale. Così è per la « forma depositi » (doc. 68), senza data e senza luogo, che inizia con le parole « presentibus tali et tali », tipiche appunto di un formulario. Si ritrovano altresì la « forma supplicationis » (parzialmente resa anonima, con le iniziali dei nomi puntate; doc. 139), la « forma appellationis » (doc. 140) e la « forma privationis » (doc. 167), tutte prive di date ma coi nomi per esteso. Nella stessa direzione possono esser lette infine anche intestazioni del tipo « instrumentum ad dandum primam tunsuram » (doc. 207), ancorché abbiano tutte le coordinate spaziotemporali a posto.

Liazarò s'industria a far da solo; ed è interessante osservare che i legami con l'ambiente aquileiese, ove nei decenni precedenti nell'ambito della cancelleria patriarcale erano state predisposte alcune raccolte di formule,<sup>102</sup> risultano del tutto assenti. Da Feltre e Belluno non si guarda ad est, bensì a sud. Abbiamo comunque le prove di una certa attenzione, da parte di Liazarò, per il consolidamento delle procedure e delle conoscenze professionali dell'« episcopalis curie notarius » in un con-

101. Per l'area veneta è ben noto il *Formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di G.P. MANTOVANI, Padova 1988, che risale peraltro all'episcopato del vescovo di Vicenza Altegrado Lendinara, e dunque ai primissimi anni del Trecento. Cfr. comunque la nota seguente.

102. Nello zibaldone del notaio Gaudiolo da San Vito al Tagliamento, uno 'strumento di cucina' nel quale questo scriba annotò materiale vario precedente alla stesura dei protocolli 'ufficiali'; cfr. L. GIANNI, *Fragmenta disiecta di Gaudiolo da San Vito al Tagliamento scriba patriarcale (1360-1378)*, Udine 2010.

testo così modesto e precario com'era quello di Feltre, ove egli allora sicuramente risiedeva.

Ma perché le cose cambiassero davvero, sotto il profilo della stabilità degli uffici documentari feltrini, doveva ancora passare del tempo. Non sembra aver lasciato un'eredità significativa infatti l'ultima fase dell'episcopato di Enrico Scarampi, pur trascorsa prevalentemente a Feltre, ove il curiale di origine astigiana morì nel 1440.<sup>103</sup> E anche i primi due vescovi veneziani – nonché ultimi a governare unite le due diocesi –, Tommaso Tommasini Paruta e Iacopo Zeno, furono uomini di curia romana piuttosto che di curia diocesana, e assai parsimoniosamente presenti nelle due diocesi; quantunque cada durante l'episcopato dello Zeno la redazione del primo registro di curia sopravvissuto.<sup>104</sup>

103. Cenni in TIEZZA, *Le chiese di Belluno e di Feltre*, pp. 141-143; ALPAGO-NOVELLO, *Enrico Scarampi vescovo di Belluno e Feltre*, cit.

104. BELLATO, *Iacopo Zeno, vescovo di Feltre e Belluno* (cit. sopra, nota 3); per la carriera dello Zeno, cfr. CENCI, *Senato veneto. « Probae »*, pp. 383-85, 387-89, 391-93, 410.

## DESCRIZIONE E STORIA DEL MANOSCRITTO

### *Descrizione*

Il codice è conservato presso l'Archivio della curia vescovile di Feltre con segnatura «I B». Cartaceo, consta di 123 carte, precedute e seguite da una guardia di formato più piccolo. La coperta è in cartone spesso, con falde superiore e inferiore ripiegate e fermate da un foglio incollato che funge anche da guardia; è ancorata alla compagine tramite quattro nervi passanti in cuoio, ora recisi in corrispondenza della piegatura del piatto. Le carte misurano in media mm 220 × 290, con margini spesso laceri e tracce di rifilatura (ad esempio ai ff. 120 e 123). Sono state rilevate sei filigrane diverse. Sono presenti almeno quattro cartulazioni, in inchiostro bruno (tre in cifre arabe e una in cifre romane), due delle quali depennate, apposte nell'angolo superiore destro del *recto* di ogni foglio. In alcuni casi la cartulazione corrente (ff. 81-203), verosimilmente del secolo XVI, è stata integrata da una mano del secolo XIX-XX, in particolare alla carta 180, mancante dell'angolo suddetto. Sono bianchi i ff. 135<sup>v</sup>, 136<sup>r</sup>, 149<sup>rv</sup>, 150<sup>rv</sup>, 154<sup>rv</sup>, 155<sup>r</sup>, 176<sup>rv</sup>, 191<sup>v</sup>, 199<sup>v</sup>, 200-202. La legatura è da far risalire ad un'epoca a noi prossima, presumibilmente quando il codice venne slegato dal coevo *Catastrum*,<sup>1</sup> per costituire un'entità autonoma. Sulla coperta, a lapis, è segnato il titolo *Sezione II composta 1387. Fogli 82-202 (203). Acta ab Episcopo Ant. de Nasseris patavino usque ad episcopum Henricum de Scarampis inclusive*, ripetuto anche sulla guardia anteriore (con l'aggiunta di "astensem"), in inchiostro nero.

È composto di 12 fascicoli: 1<sup>14</sup>, 2<sup>6</sup>, 3<sup>13</sup>, 4-5<sup>12</sup>, 6<sup>14</sup>, 7-8<sup>4</sup>, 9-10<sup>8</sup>, 11<sup>24</sup>, 12<sup>4</sup>. Il quinto bifolio del fascicolo 3 è mutilo della pagina destra; il fascicolo 7 è inserto e legato dopo le prime due carte del fascicolo 6. L'ultimo bifolio è ripiegato e legato attorno ai fascicoli 11 e 12, per metà incollato alla coperta e per un quarto libero, con funzione di guardia. Il fascicolo 11 (carte 176-194, 199-203) pare un registro a sé stante, con le carte 176 e 203 a fungere da coperta e una numerazione in caratteri romani (carte I-XIX). Nello stesso è stato legato il fascicolo 12 corrispondente ai ff. 195-198, privi di numerazione romana, ma recanti la vecchia numerazione 205-208.

La disposizione del testo è a piena pagina, con specchio di scrittura variabile da un minimo di mm 120 x 200 a un massimo di mm 150 x 210. Lo specchio rigato è eseguito a lapis. Anche il numero delle righe varia a seconda del testo,

1. Editto in *L'episcopato di Feltre nel medioevo. Il Catastrum seu inventarium bonorum del 1386*, a cura di E. BONAVENTURA, B. SIMONATO, C. ZOLDAN, Venezia 1999. L'intervento è qui datato al 1865.

della dimensione della grafia e dello spazio interlineare: da 33 a un massimo di 57 (f. 194r) nel caso di pagina completa; sono presenti pagine scritte solo per metà, mentre in altri casi si può supporre che l'estensione dei documenti sia avvenuta in un momento posteriore alla naturale sequenza cronologica, adattando la grafia allo spazio disponibile (ad esempio al f. 105r dove il testo è compresso per limiti di spazio).

La scrittura, in inchiostro nero o bruno, è una minuscola notarile ed è attribuibile, per il testo prevalente, a un'unica mano. Le lettere iniziali dei singoli *instrumenta* sono normalmente ingrandite e talvolta abbellite con segni grafici: si veda in particolare la I a f. 112v che è fuori dello specchio di scrittura ed è allungata per un totale di 14 righe (6 del documento a cui corrisponde e 8 di quello precedente). Ai margini compaiono segni di croce (+), *maniculae*, altre rubriche (ff. 169rv, 169r e 170v) e annotazioni proprie dell'estensore (ad esempio «facta/factum extra», «nulus», «posita in libro»); talvolta, nel margine superiore, anche *invocationes* («In Christi nomine amen»). I documenti ai ff. 133, 159v, 169v-170r, 171r sono depennati, ma tutto il codice è contrassegnato da sottolineature, correzioni e integrazioni. Il segno tabellionale di Liazaro è presente ai ff. 158r, 160r, 169r, 179r, 183v. Sono presenti segni a lapis rosso e note a margine (rubriche) di mano del secolo XVI, attribuibili con buona sicurezza al cancelliere Giovanni Zanetelli, mentre i ff. 195-198 sono di un compilatore risalente al XV secolo. Anche il repertorio presente ai ff. 151-154 è attribuibile al secolo XVI e fa riferimento ad una cartulazione non più in uso.

Lo stato di conservazione è discreto. Sono presenti interventi di rinforzo dei fascicoli, tramite l'apposizione di strisce di carta in corrispondenza del dorso, onde assicurare la nuova legatura.

### Storia

Il registro è attualmente collocato in una cartella che raccoglie i codici più antichi dell'Archivio vescovile di Feltre, databili ai secoli XIV e XV. Con buona probabilità il registro costituiva un'entità autonoma fino al XVI secolo quando venne legato assieme al *Catastrum* dei feudi vescovili fatto redigere da Antonio Naseri nel 1386 e al registro delle investiture del vescovo Iacopo Zen, risalente agli anni 1447-1455.<sup>2</sup> I tre registri costituivano il *Liber primus* dell'archivio vesco-

2. I tre registri occupavano la segnatura 1 rispettivamente ai ff. 1, 81 e 204: Archivio della Curia Vescovile di Feltre, *Indice A* denominato *Repertorium librorum episcopali cancellariae feltrensis compilatorum de mandato illustris et reverendissimi domini domini Iacobi Rovellii episcopi feltrensis et comitis confectus per me Ioannem Victorem Vellaium notarium et clericum feltrensem eiusdem cancellariae coadiutorem anno domini nostri Iesu Christi MDLXXXX*, alla scheda per il vol. 1. Il registro dello Zen è stato oggetto di studio da parte di M.C. BELLATO, *Iacopo Zeno, vescovo di Feltre e Belluno, 1447-1460, Spazi, uomini, attività, da un registro della cancelleria vescovile*, tesi

vile, che nel 1590 ne contava altri 136: volumi che raccoglievano, senza un ordine apparente, tutta la documentazione della curia, relativa all'attività di tipo amministrativo, giurisdizionale, giudiziario e pastorale; sia quella superstita ai saccheggi e agli incendi della città avvenuti nel 1509 e nel 1510, sia quella prodotta nel corso del secolo.<sup>3</sup>

Il registro venne successivamente smembrato in un periodo che si può far risalire alla fine del XIX secolo. Lo storico ottocentesco Francesco Pellegrini, che trascrisse un certo numero di documenti inserendoli nella sua raccolta di testimonianze medievali relative al territorio bellunese, lo identifica con l'attuale segnatura « I B ».<sup>4</sup> Quattro dei cinque registri più antichi (i tre del volume 1, il volume 2 e un registro di collazioni legato nel volume 9) vennero anch'essi scorporati e collocati all'inizio della raccolta, che in quell'epoca era giunta a superare i 350 volumi.

All'inizio del XVI secolo un inventario dei registri reperiti a casa del cancelliere Corradino Limana menziona un « liberculus consecrationum ecclesiarum et altarium » che forse è da identificarsi con il fascicolo 11 del codice in esame, recante la cartulazione 1-XIX e riguardante in prevalenza collazioni e attribuzioni di canonicati.<sup>5</sup> Una menzione certa del registro si ha dall'indice redatto dal cancelliere Giovanni Zanetelli, attivo tra il 1529 e il 1570, che fornisce indicazioni di diritti vescovili e collazioni reperibili « in libro veteri facientia ad prepositum sub reverendissimo decretorum doctore domino Antonio de Naseris de

di laurea, relatore A. Rigon, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2002-2003. Una parte delle investiture relative ai conti di Polcenigo sono state edite da M.C. BELLATO, C. ZOLDAN, *Iacopo Zen, vescovo di Feltre e Belluno, e i conti di Polcenigo nella seconda metà del XV secolo. Quattro reinvestiture ai vassalli del vescovo di Belluno*, in *Via Mezzaterra*, 35, *Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin*, a cura di D. BARTOLINI, T. CONTE, Feltre (Belluno) 2010, pp. 27-44.

3. Per una storia del fondo tra XV e XVI secolo si veda D. BARTOLINI, *Cancellaria e archivio della curia di Feltre tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Via Mezzaterra*, 35, pp. 11-26. Si veda anche la scheda *Archivio diocesano di Feltre*, in *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, Roma 1990, pp. 140-41. Descrizioni delle serie e della documentazione si leggono anche in M. POIAN, *Documenti riguardanti la Diocesi di Trento nell'Archivio diocesano di Feltre*, in *Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, Atti del convegno Trento, 17-18 maggio 1991, Trento 1995, pp. 185-91; M. POIAN, *Per una storia della Valsugana cinquecentesca: materiali e ricerche dall'Archivio vescovile di Feltre*, in *Trento, principi e corpi: nuove ricerche di storia regionale*, a cura di C. MOZZARELLI, Trento 1991, pp. 199-231; M.A. FEDERICO, *L'Archivio della Curia Vescovile di Feltre e il fondo "a parte Imperii"*, « *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* », xxx (2004), pp. 527-47.

4. Il Pellegrini morì nel 1904. Le sue trascrizioni sono ora edite in *Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini*, Belluno 1993, 4 voll. Per una descrizione dei manoscritti, datati 1860-1900, e conservati nella Biblioteca Civica di Belluno, cfr. [www.nuovabibliotecamano-scritta.it](http://www.nuovabibliotecamano-scritta.it).

5. BARTOLINI, *Cancellaria e archivio*, p. 12 e note.

Padua episcopo feltrensi ».<sup>6</sup> La cartulazione a cui fa riferimento comincia da 2 e corre fino a 105 ed è riconoscibile in una delle tre depennate, circostanza che lascia supporre che, al tempo, i fascicoli fossero legati secondo un ordine diverso dall'attuale. La stessa ipotesi è sostenuta anche dalla cartulazione (coincidente con quella proposta da Zanetelli) a cui fa riferimento il cinquecentesco repertorio legato ai ff. 151-154. Infine l'*Indice A* fatto redigere dal vescovo Giacomo Rovellio nel 1590 in occasione della legatura dei volumi, descrivendo il *Liber primus*, fornisce 33 riferimenti, a cominciare dal *Libellus feudorum* a f. 81, fino alla *collatio capelle Sancte Helenae* al f. 199, passando per il *Repertorium* di f. 151, corrispondenti all'attuale cartulazione.

È interessante notare come siano indicate solo le voci relative a collazioni e ad assegnazioni di benefici, ossia per la quasi totalità quelle segnalate nel registro da Giovanni Zanetelli tramite delle rubriche a margine. Sono altresì tralasciati tutti gli *instrumenta* di assegnazione di feudi, nonché i formulari qua e là presenti nella prima parte del registro.

6. Archivio della Curia Vescovile di Feltre, vol. 90/III.

## CRITERI DI TRASCRIZIONE E DI EDIZIONE

1. Sono state sciolte tutte le abbreviazioni, compresa la formula contratta *etc.* per *et cetera*, ma ad eccezione delle sigle dei nomi. La lettera *j* è stata resa con *i*; le lettere *u/v* sono state distinte. Nell'inserimento della punteggiatura, si è cercato di contemperare le opposte esigenze del rispetto dell'architettura sintattica dei lunghi e complessi periodi di formulario, e di una comprensione del testo nei limiti del possibile immediata. L'uso delle parentesi è quello usuale. Le parentesi uncinata sono state usate per integrare lacune di modesta entità, risultanti da mera dimenticanza dello scriba, cercando di distinguere caso per caso questa fattispecie da quella dei più evidenti errori del notaio, che sono stati corretti e segnalati in nota, seguendo comunque un criterio di massimo rispetto dell'originale e limitando gli interventi allo stretto necessario e alla comprensione del testo. Tre asterischi segnalano gli spazi lasciati di proposito in bianco dal notaio, con l'indicazione in nota, se necessario, delle dimensioni (non nei casi nei quali si possa facilmente evincere la lunghezza della singola parola omessa). Le parentesi quadre segnalano le lacune – in genere di modesta entità – dovute alle condizioni del supporto (per macchie d'inchiostro, rifilature, o altro); nella gran maggioranza dei casi è stato possibile integrare il testo. Nei pochi casi in contrario, la lacuna non integrata è stata ovviamente segnalata con tre punti entro le parentesi quadre: [...].

Laddove è sembrato opportuno (ad es. nei documenti aventi caratteristiche di serialità, come testi normativi e testamenti), si sono introdotti gli a capo. I documenti inseriti sono stati stampati in corpo minore.

Sono state segnalate in apparato tutte le annotazioni significative apposte sui margini; si rinvia per questo alla *Nota introduttiva*, testo corrispondente a note 98-99, ove si è cercato di dar conto analiticamente del loro significato. In apparato sono pure segnalate (mediante la numerazione progressiva adottata dall'erudito bellunese e il rinvio alla pagina) le trascrizioni tardo-ottocentesche di Francesco Pellegrini. Si tratta in totale di 26 documenti. I manoscritti del Pellegrini sono stati abbastanza recentemente stampati anastaticamente e a tale 'edizione' si è fatto riferimento (*Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini*, Belluno 1993, III [Dal 1329 al 1379] e IV [Dal 1380 al 1407], corrispondenti rispettivamente al ms. 494 parte II e ms. 495 parte I della Biblioteca Comunale di Belluno).

2. È opportuno dar conto di alcune scelte compiute dagli editori nel trattamento di una documentazione così complessa e varia dal punto di vista diplomatico.

Come risulta dalla *Nota introduttiva* e dalla *Descrizione del manoscritto*, l'edizione dei documenti di Liazarò deve tener conto tanto della natura composita del manoscritto (e delle interconnessioni tra i vari distinti fascicoli che lo costituiscono), quanto della sua unitarietà (come prova la cartulazione, esso da secoli costituisce una unità archivistica). Sono stati dunque considerate autonomamente, e progressivamente numerate, tutte le singole unità documentarie che figurano nel manoscritto, a prescindere dalla loro maggiore o minore compiutezza diplomatica (imbreviature – talvolta assai stringate –, *redactiones in mundum*, ma anche atti incompleti purché provvisti di data cronica e/o topica; copie semplici, copie autentiche). Nei casi nei quali uno stesso documento redatto in due distinte redazioni (25 in tutto; cfr. *l'Indice dei documenti*), si sono compiute scelte diverse a seconda dei casi. In particolare:

- annotazioni preliminari e imbreviature (docc. 6 e 9), e imbreviature e *redactiones in mundum* dello stesso documento sono state le une e le altre trascritte e regestate (docc. 14 e 152, 36 e 163, 45 e 53, 102 e 103, 148 e 184);
- le due redazioni del doc. 234 a-b, che presentano notevoli varianti, sono state pubblicate affiancate, in colonna;
- dei documenti attestati da due redazioni che non presentano varianti significative (docc. 172 e 201) o che sono espressamente proposti anche in copia autentica (e occupano quasi interamente il fascicolo XI corrispondente ai docc. 250-264, nel quale come si è accennato nella *Nota introduttiva* [cfr. paragrafo 5.1] Liazarò mette 'in bella' una serie di documenti tratti, senza un criterio attualmente individuabile, dai fascicoli precedenti, ovvero documenti presenti anche nei fascicoli precedenti ma da lui trascritti, nell'occasione, partendo da altri antigrafici) si è trascritta la sola prima versione, non ripresa nel fascicolo XI, ovviamente con gli opportuni rinvii. La copia autentica che figura nel fascicolo XI è comunque inserita nella numerazione progressiva, e si ripresenta il regesto del documento. Questa scelta è funzionale all'esigenza di mantenere 'visibilità' a questo fascicolo, nel quale Liazarò profonde un particolare impegno grafico (cfr. figg. 4 e 5).